

Osservatorio sulle povertà **Rapporto 2006**

Caritas di Modena

Fragile: maneggiare con cura

La pubblicazione de "I Quaderni del Ferrari" ha per obiettivo la diffusione di studi, ricerche e contributi di analisi sulla realtà sociale della provincia di Modena, la cui evoluzione è tenuta sotto costante e attenta osservazione dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari. In particolare si intendono soddisfare tre ordini di esigenze:

- favorire un'ampia circolazione dei risultati e delle riflessioni delle proprie ricerche e di quelle realizzate in collaborazione con terzi;
- sviluppare un dialogo con quanti seguono i temi trattati, non solo per migliorare la conoscenza della realtà sociale, ma soprattutto per verificare l'impatto degli strumenti dell'intervento sociale;
- proporre un quadro non generico della realtà sociale modenese finalizzato a sensibilizzare non solo l'opinione pubblica ma soprattutto gli amministratori locali sui settori vitali dell'intervento pubblico.

I Quaderni del Ferrari

Osservatorio
sulle povertà
Rapporto 2006

Caritas di Modena

Fragile: maneggiare con cura

Indice

Introduzione	7
Parte prima	
1. Una visione interdiocesana	13
2. Il Centro d'ascolto di Modena	22
2.1. Il dato complessivo	24
2.2. Il sesso	27
2.3. L'età	28
2.4. La cittadinanza	30
2.5. Il nucleo familiare	32
2.6. La condizione professionale	34
2.7. Il titolo di studio	36
2.8. Abitazione	37
2.9. I nuovi utenti	38
2.10. Gli interventi	42
3. I Centri d'ascolto di Carpi e Mirandola	43
3.1. Situazione complessiva	45
3.2. I dati di Carpi	46
3.3. I dati di Mirandola	48
Parte seconda	
4. A partire dalle famiglie	53
4.1. Situazione socio demografica	53
4.2. Le famiglie dei migranti	60
4.3. L'esperienza di Agape di Mamma Nina	63
4.3.1. <i>La mission</i>	64
4.3.2. <i>Le ospiti</i>	64
4.3.3. <i>Gli educatori e i volontari</i>	68
4.3.4. <i>Il sostegno della comunità</i>	70
4.4. L'esperienza del Centro di Aiuto alla Vita	70
4.4.1. <i>I servizi offerti</i>	71
4.4.2. <i>Le utenti</i>	72

Introduzione

Il progetto che ha condotto alla divulgazione del tredicesimo rapporto delle povertà delle Caritas di Carpi e Modena è il derivato della volontà espressa dai due Vescovi che al termine di un incontro con i Direttori delle Caritas diocesane svoltosi nel 1994, constatato il persistere di situazioni di povertà e di emarginazione sociale anche nella ricca Emilia, disposero che l'Osservatorio interdiocesano delle povertà estendesse "l'ambito delle indagini anche verso le vecchie e nuove povertà delle nostre diocesi".

L'idea di promuovere un'attività conoscitiva sulle povertà e sulle situazioni di emarginazione sociale corrisponde pienamente alle finalità proprie della Caritas.

Scopo della Caritas non è solamente quello di fornire prime risposte alle persone bisognose di aiuto che non trovano altri a cui rivolgersi, ma di far maturare nella comunità cristiana ed in quella civile un atteggiamento diverso, più consapevole, disponibile e maturo nei confronti delle persone in condizioni di povertà e di bisogno. L'idea di condurre un'attività permanente di osservazione sulle problematiche della povertà non nasce dalla volontà di sostituirsi a quanto le istituzioni pubbliche fanno in favore delle persone in difficoltà, ma semmai di integrarsi a tale azione, anche attraverso l'apporto di conoscenze migliori delle aree di bisogno con cui interloquisce la Caritas, aree che spesso non coincidono con quelle di cui si occupano i servizi pubblici.

È a questo fine che è stato avviato il progetto "Oss.Po". Con esso ci si è proposti di coinvolgere i Centri di Ascolto promossi dalle Caritas diocesane (dapprima solamente sul territorio carpiagiano e modenese poi, esportando il modello anche nel resto d'Italia, in collaborazione con Caritas Italiana) nell'utilizzo di una procedura

standardizzata di raccolta dati relativi alle persone che vi si rivolgono perché bisognosi di aiuto. La procedura standardizzata predisposta si sostanzia a sua volta in una scheda cartacea per la rilevazione e in un programma informatico (denominato Oss.Po). Il sistema è stato progettato in modo tale da poter essere adattato a specifiche esigenze locali e da consentire di elaborare in loco i dati raccolti, al fine di rilevare i bisogni e tenere sotto costante controllo l'azione svolta. In questo senso esso si propone di fornire la base su cui costruire un lavoro di osservazione a livello diocesano o locale. Il sistema così strutturato consente di rilevare le principali caratteristiche socioanagrafiche e le richieste delle persone che entrano in contatto con i Centri di Ascolto, i contatti che in precedenza queste persone hanno avuto con altri soggetti pubblici e privati, le risposte che vengono date e le modalità con cui vengono predisposte. Il sistema, oltre che rilevare l'evoluzione delle domande e delle tipologie di utenza nel corso del tempo, consente di far conoscere meglio, di valutare e rendere pubblica l'azione pastorale che le Chiese di Carpi e Modena conducono a sostegno dei poveri e delle persone in stato di emarginazione.

Parte prima

1. | Una visione interdiocesana

Il numero di utenti transitati nel 2006 nei tre centri d'ascolto è complessivamente diminuito passando da 2869 a 2318, con un calo quindi di quasi il 20%.

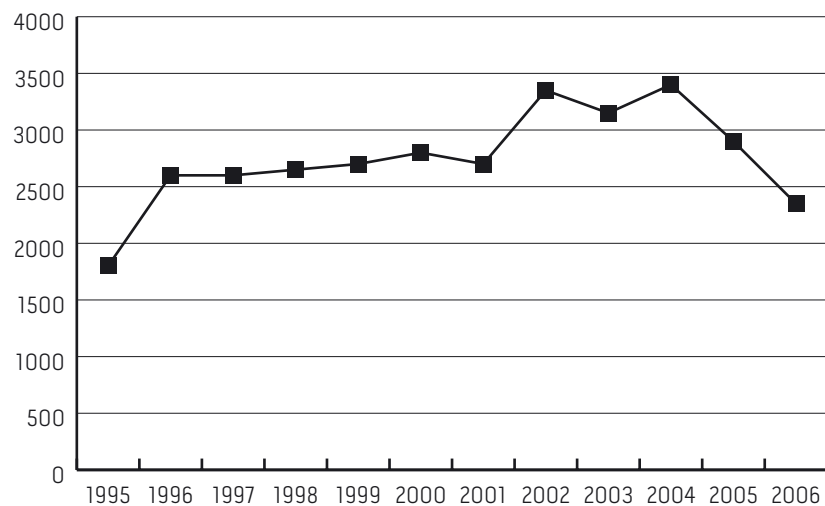
Calo registrato in prevalenza presso il centro di Modena¹ (-26,6%) e nel Centro di Mirandola (-17,3%) mentre a Carpi il numero è rimasto sostanzialmente immutato.

Se rimane stabile il numero di utenti di nazionalità italiana, con un leggero aumento nel solo centro di Carpi, il calo dell'utenza nei 3 centri è dovuto soprattutto al calo dell'utenza straniera che passa da 2777 nel 2004 a 1875 nel 2006.

¹ Di questo calo si darà evidenza nel capitolo dedicato al Centro di Modena.

Tabella 1. Numero utenti complessivi nei 3 centri								
Anni	Modena		Carpi		Mirandola		Totale	
	totale	var.	totale	var.	totale	var.	totale	var.
1995	1150		456		216		1822	
1996	1778	54,6%	570	25,0%	212	-1,9%	2560	40,5%
1997	1556	-12,5%	678	18,9%	334	57,5%	2568	0,3%
1998	1665	7,0%	716	5,6%	240	-28,1%	2621	2,1%
1999	1623	-2,5%	660	-7,8%	390	62,5%	2673	2,0%
2000	1581	-2,6%	804	21,8%	429	10,0%	2814	5,3%
2001	1364	-13,7%	864	7,5%	465	8,4%	2693	-4,3%
2002	1939	42,2%	810	-6,3%	545	17,2%	3294	22,3%
2003	1837	-5,3%	658	-18,8%	634	16,3%	3129	-5,0%
2004	1910	4,0%	751	14,1%	722	13,9%	3383	8,1%
2005	1686	-11,7%	564	-24,9%	619	-14,3%	2869	-15,2%
2006	1238	-26,6%	568	0,7%	512	-17,3%	2318	-19,2%

Grafico 1. 3 CENTRI: serie storica utenti

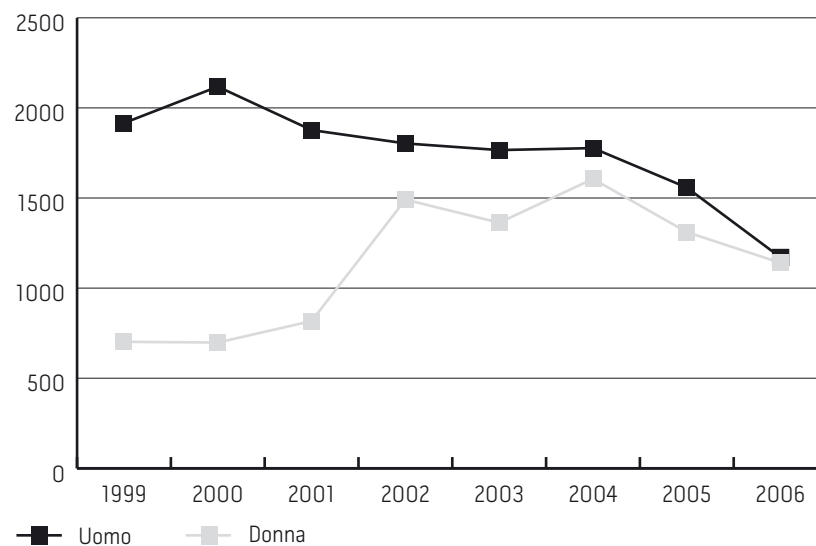


La numerosità del contingente femminile negli ultimi anni considerati sta uguagliando quello maschile differendo nel 2006 solamente di 30 unità. A Mirandola per il primo anno si assiste al superamento delle utenti femmine rispetto ai maschi, rispettivamente il 56,05% e 43,95%, mentre si conferma la tendenza ad una utenza prevalentemente femminile a Carpi (51,94%) e prevalentemente maschile a Modena (54,28%).

Tabella 2. Sesso utenti dei 3 centri

SESSO		2005	2006	
Donna	1.311	45,70	1148	49,53
Uomo	1.558	54,30	1170	50,47
Totale complessivo	2.869	100,00	2318	100,00

Grafico 2. 3 CENTRI: distribuzione utenti per sesso



La fascia di età che sta progressivamente ampliandosi è quella fra i 26 e i 35 anni a scapito delle età più avanzate; ciò a seguito dell'abbassamento dell'età specialmente della popolazione immigrata.

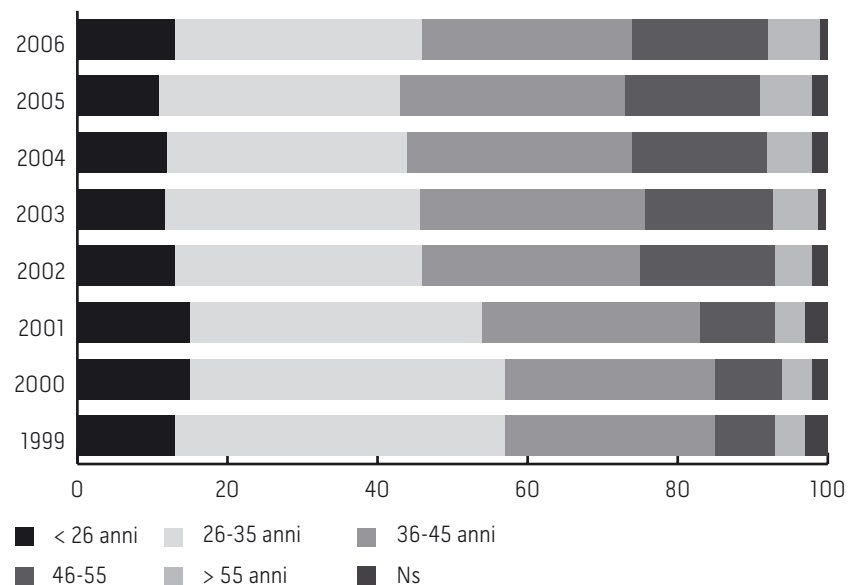
Si contrae invece la percentuale della popolazione 46-55 anni. Si rilevano sostanziali differenze fra i 3 centri: Modena e Mirandola presentano una percentuale di utenti con età inferiori a 35 anni sostanzialmente simili (Modena 48,14% e Mirandola 47,07%), Carpi invece ha una popolazione giovane percentualmente più bassa che si attesta al 42,25%.

Stessa proporzione vale per la fascia di età più elevata, quella oltre i 65 anni: a Mirandola e Modena ogni cento utenti, 6 sono ultrasessantacinquenni, mentre a Carpi il numero sale a 10.

Tabella 3. Età utenti nei 3 centri

ETÀ	2005		2006	
	Utenti	%	Utenti	%
< 26 anni	321	11,19	299	12,90
26 - 35 anni	916	31,93	778	33,56
36 - 45 anni	863	30,08	658	28,39
46 - 55 anni	528	18,40	398	17,17
> 55 anni	208	7,25	171	7,38
NS	33	1,15	14	0,60
Totale complessivo	2.869	100,00	2.318	100,00

Grafico 3. 3 CENTRI: distribuzione utenti per età



Rimane stabile il numero di italiani con l'unica eccezione del Centro di Carpi, dove negli ultimi due anni considerati aumenta di alcune decine di unità. È la numerosità della popolazione straniera che cala sostanzialmente: -357 a Modena, -89 a Mirandola.

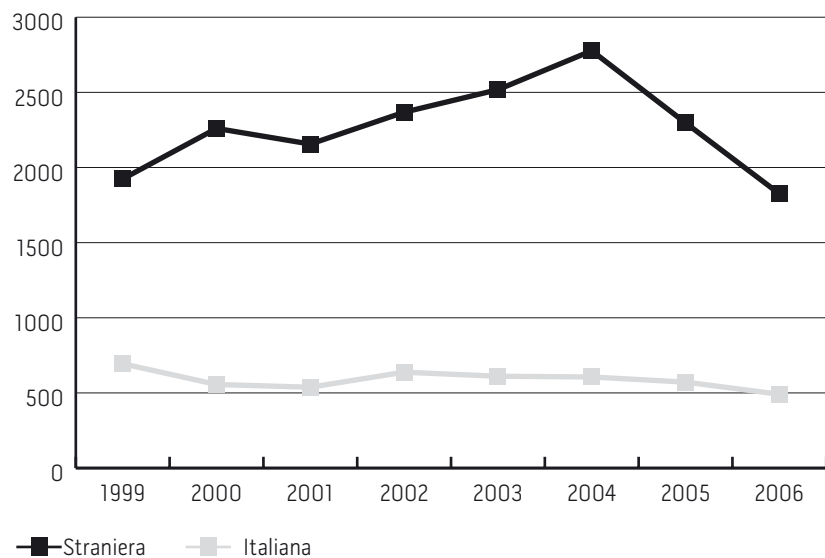
Si rievoca comunque come la proporzione fra i due contingenti rimane immutata: a Carpi ogni 100 utenti oltre un terzo è italiano, mentre a Modena e a Mirandola il numero scende a 17.

È infatti Carpi il Centro che si caratterizza per essere quello con il numero maggiore di utenti italiani.

Tabella 4. Cittadinanza degli utenti nei 3 centri

Cittadinanza	2004		2005	
	Utenti	%	Utenti	%
Italiana	606	17,91	572	19,94
Straniera	2.777	82,09	2.297	80,06
Totale	3.383	100,00	2.869	100,00

Grafico 4. 3 CENTRI: distribuzione utenti cittadinanza

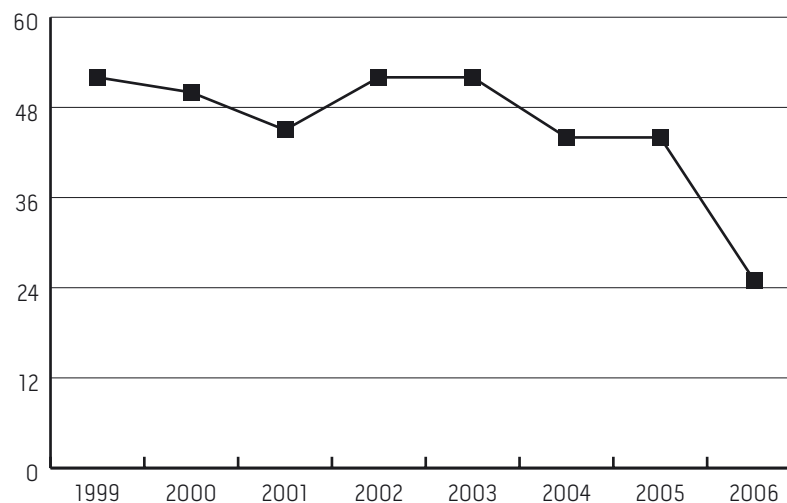


La percentuale di utenti senza il permesso di soggiorno sta progressivamente diminuendo attestandosi al 26,18 % (media dei tre centri). Permangono tuttavia delle differenze: a Mirandola la percentuale è del 23,04%, a Modena del 27,54%, mentre è Carpi che ha la percentuale più elevata: 34,27% dato però riferito solamente ai nuovi ingressi, ossia a coloro che si sono rivolti per la prima volta al Centro.

Tabella 3. Possesso del permesso di soggiorno degli utenti nei 3 centri

Permesso di soggiorno	Nr	%	Nr	%
Si	1391	48,53	924	50,30
No	1255	43,79	481	26,18
ns	220	7,68	432	23,52
Totale	2866	100,00	1837	100,00

Grafico 5. 3 CENTRI: Percentuale di utenti SENZA il permesso di soggiorno



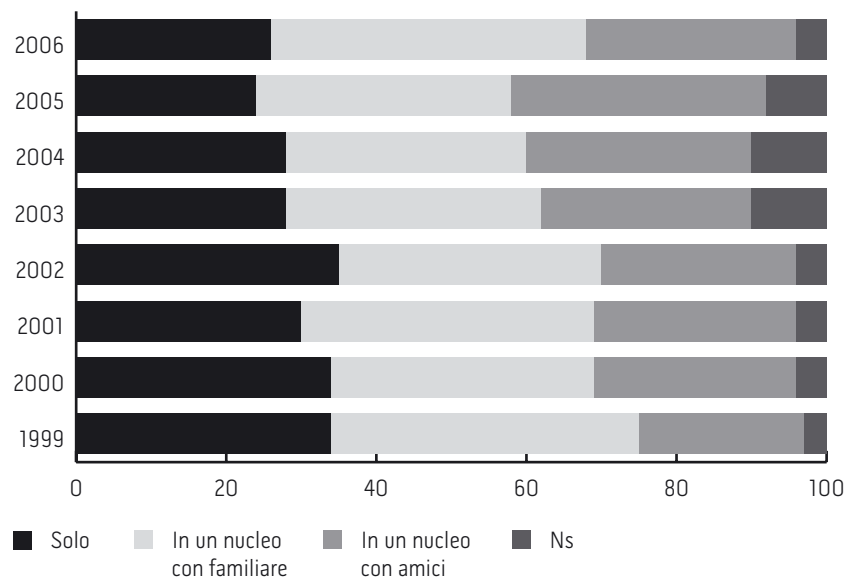
La situazione rispetto il nucleo convivente presenta molte differenze a seconda del territorio di riferimento: vivono soli il 37,16% degli utenti di Modena, il 17,25% degli utenti di Carpi e solamente il 6,05% degli utenti di Mirandola.

A Carpi oltre il 50% degli utenti vive in un nucleo con familiari, percentuale che scende di pochissimo per gli utenti di Mirandola ma che si abbassa al 32,23% se si considera l'utenza di Modena. È il centro di Mirandola che si caratterizza che per una percentuale di utenza che vive con amici (42,77%); a Carpi la percentuale è del 24,82% e a Modena è del 22,21%.

Tabella 6. Composizione nucleo familiare degli utenti nei 3 centri

Nucleo familiare	2005		2006	
Solo	681	23,74	589	26,38
In un nucleo con familiare	1.053	36,70	958	42,90
In un nucleo con amici	896	31,23	635	28,44
Ns	239	8,33	136	6,09
Totale complessivo	2.869	100,00	2.318	100,00

Grafico 6. 3 CENTRI: distribuzione utenti per nucleo familiare



PROFESSIONE	2005		2006	
Contr. A tempo ind.	224	7,81	184	8,24
Contr. A termine	129	4,50	90	4,03
lav. Stagionale	49	1,71	46	2,06
non in regola	263	9,17	164	7,34
Casalinga	117	4,08	120	5,37
In cerca di nuova occ.	1489	51,90	1266	56,70
In cerca di prima occ.	141	4,91	104	4,66
Pensionato	40	1,39	47	2,10
Non intende lavorare	126	4,39	48	2,15
Altro	131	4,57	157	7,03
Ns	160	5,58	92	4,12
Totale complessivo	2869	100,00	2318	100,00

La mancanza di lavoro si conferma essere, oltre alla condizione professionale prevalente, anche la problematica più diffusa fra gli utenti che si rivolgono ai 3 centri, infatti circa il 60% è senza un lavoro (sommando coloro che sono in cerca di prima occupazione o di nuova occupazione) percentuale che è tendenzialmente aumentata in tutti e tre i centri. Modena è il centro con la percentuale più elevata di utenti senza lavoro (63,97%), seguito da Carpi (54,93%) e da Mirandola (51,95%). Se si considerano invece coloro che posseggono un lavoro più o meno stabile (si sommano coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato, a tempo determinato e stagionale) è Mirandola il Centro con il tasso più elevato di occupazione raggiungendo la percentuale del 31,64%, di cui oltre l'8% ha un contratto di tipo stagionale e l'8,01% non ha un contratto. A Carpi la percentuale di popolazione occupata è del 20,95% di cui il 5,28% non in regola, percentuale che scende al 16,40% nel centro di Modena per quanto riguarda la popolazione occupata ma che sale al 7,51% se si considerano i lavoratori non in regola.

Consideriamo il livello di istruzione sapendo che, per ciò che riguarda gli stranieri, è un dato abbastanza incerto visto la difficoltà di comparare sistemi scolastici diversi ma soprattutto di convertire un titolo di studio conseguito in un paese straniero in uno riconosciuto in Italia. È comunque interessante notare come la percentuale di persone con un titolo di studio medio alto (Qualifica professionale, diploma di scuola media superiore e laurea) sia sostanzialmente elevata: in tutti e tre i centri oltre un terzo degli utenti ha quindi una scolarità in linea con il livello di scolarità medio italiano.

ISTRUZIONE	2005		2006	
Analfabeta	138	4,81	125	5,60
Lic. Element.	434	15,13	342	15,32
Lic. Media	985	34,33	753	33,72
Qualifica	378	13,18	303	13,57
Diploma	427	14,88	322	14,42
Laurea	161	5,61	133	5,96
NS	346	12,06	340	15,23
Totale complessivo	2.869	100,00	2.318	100,00

Insieme alle problematiche lavorative il tema casa è uno dei temi maggiormente problematici, sia perché non sembra essere per tutti un diritto, un luogo sicuro dove

poter costruire una famiglia e vivere relazioni, ma anche, qualora la casa fosse presente, è talvolta fonte essa stessa di problematiche legate al suo mantenimento.

A Carpi gli utenti che sostengono di avere una casa in proprietà sono il 7,6%, a Mirandola la percentuale si dimezza (3,9%) e a Modena scende al 1,6%. Dato confermato dalla tipologia di utenza dove Modena per molti è considerata una tappa di "passaggio" rispetto ad una utenza più stanziale degli altri due centri.

Tra coloro che hanno una abitazione conteggiamo le persone in affitto (da privato o da enti pubblici) che sono a Carpi il 61,1%, a Mirandola il 51,8% e a Modena il 34,2%. È quindi Modena che presenta una utenza con una condizione abitativa molto fragile (conteggiamo chi dorme in macchina, chi dorme in case abbandonate, chi è privo di abitazione e chi ha un domicilio di fortuna) dove oltre il 50% degli utenti dichiara di essere in queste condizioni. A Mirandola la percentuale scende al 41,8% e a Carpi al 28,3%.

Tabella 9. Tipologia di abitazione degli utenti nei 3 centri

ABITAZIONE	2005		2006	
Casa in proprietà	74	2,6	83	3,58
Affitto (privato)	1.154	40,2	926	39,95
Affitto (ente)	105	3,7	110	4,75
Casa abbandonata	38	1,3	24	1,04
Domicilio di fortuna	711	24,8	576	24,85
Roulotte	88	3,1	65	2,80
Casa in comodato	58	2,0	35	1,51
Dorme in macchina	34	1,2	30	1,29
Privo di abitazione	384	13,4	304	13,11
Non specificato	223	7,8	165	7,12
Totale complessivo	2.869	100,0	2318	100,00

2. | Il Centro d'ascolto di Modena

Il Centro d'ascolto di Modena è un organismo della Chiesa modenese, costituito per promuovere la solidarietà sociale e l'accoglienza, con una attenzione privilegiata ai poveri e il coinvolgimento della comunità dei credenti e più in generale della società civile. Le parole chiave, che fungono da struttura portante del Centro d'ascolto, sono:

ascolto, accoglienza, reciprocità, condivisione, diritti umani, nonviolenza, gratuità e sussidiarietà.

Il Centro d'Ascolto è rivolto a tutte le persone in difficoltà. Esso è segno dell'attenzione privilegiata ai poveri della Chiesa modenese; luogo di promozione umana e di percorsi di uscita dall'emarginazione; riferimento per l'analisi dei cambiamenti sociali in corso; punto di osservazione e antenna di ricezione dei bisogni emergenti; voce di sensibilizzazione e animazione sociale.

Gli interventi del Centro di Ascolto sono finalizzati a: promuovere la dignità della persona favorendone l'autorealizzazione, accogliere empaticamente la persona condividendo con essa un progetto, analizzare il bisogno, definire e valutare l'intervento. Nello specifico le funzioni svolte sono:

- ascolto, orientamento e presa in carica;
- consulenza legale e burocratica;
- accesso ai servizi della Caritas;
- interventi economici di emergenza, sussistenza e sostegno.

La Diocesi di Modena ha attivato un Osservatorio delle Povertà e delle Risorse come strumento della pastorale per osservare la realtà, nell'ottica dell'amore preferenziale per i poveri. L'Osservatorio deve saper cogliere le mutazioni e suggerire in anticipo alla comunità ecclesiale e civile modalità per ridurre il rischio di povertà.

CARITAS DIOCESI DI MODENA NONANTOLA	
Direttore	Giuseppina Caselli
Via	Leodoino
Telefono	059 2133847
Fax	059 2133807

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS	
Responsabile	Giuseppina Caselli
Via	Dei Servi, 13
Telefono	059 212202
Fax	059 4399340
E-mail	centroascolto@porta-aperta.org
Apertura	Lun-Merc-Ven-Sab 8,30-13,00 Mar-Giov 16,30-19,00

Servizi prestati dal CENTRO DI ASCOLTO	
x	Ascolto
x	Orientamento ai servizi sociali
x	Orientamento ai servizi sanitari
x	Orientamento al lavoro
x	Formazione
x	Consulenze professionali
x	Sussidi economici per pagamento utenze
x	Sussidi economici con denaro diretto
x	Sussidi economici con buoni d'acquisto
x	Fornitura vestiti
x	Fornitura cibo
x	Fornitura mobilio
x	Accoglienza in comunità
-	Accoglienza in famiglie
x	Servizio mensa
x	Dormitorio
x	Servizio di ricerca casa
x	Servizio di ricerca lavoro
x	Assistenza diretta a domicilio o presso strutture
x	Servizio di informazioni
-	Accompagnamento
-	Accompagnamento sociale in progetti di intervento con i servizi

2.1. | Il dato complessivo

Il Centro d'Ascolto di Modena nel 2006 ha contato il passaggio di 1238 diversi utenti i quali hanno segnalato 4025 richieste di aiuto, dal vitto al vestiario, dalla richiesta di un lavoro a quella di un alloggio anche momentaneo, dalla necessità di medicinali ai biglietti per i mezzi di trasporto. Richieste di prima necessità, anche per beni che una amministrazione pubblica attenta ai propri cittadini, dovrebbe garantire soprattutto a quelle persone le cui risorse economiche non sono tali da permettere una quotidianità tranquilla.

Il dato che è senz'altro numericamente importante se relativizzato alla popolazione di Modena, risulta comunque essere il più basso degli ultimi dieci anni, con un decre-

mento del 26,6% rispetto al dato del 2005 e un calo del 35,2% rispetto al 2004.

Occorre rilevare alcuni fattori che spiegano il calo dell'utenza soprattutto se si considerano 3 diversi fattori.

Il primo è il risultato dell'azione della Caritas, sia come servizio rivolto alla popolazione in difficoltà, ma anche e soprattutto come azione di sensibilizzazione della comunità civile e promozione della carità in particolare verso le parrocchie di Modena.

Negli ultimi 3 anni grande impulso hanno ricevuto le Caritas parrocchiali che raccogliendo l'invito si sono spese per fornire una prima risposta sia in termini di servizi che in termini di orientamento.

La parrocchia di San Pietro, per esempio, si è spesa per la costituzione del servizio mensa rivolto alle donne, anche le parrocchie dell'unità pastorale San Pio, San Lazzaro e Regina Pacis stanno fornendo un importante sostegno ai poveri, come l'associazione Nicodemo che raccoglie e distribuisce viveri sul territorio.

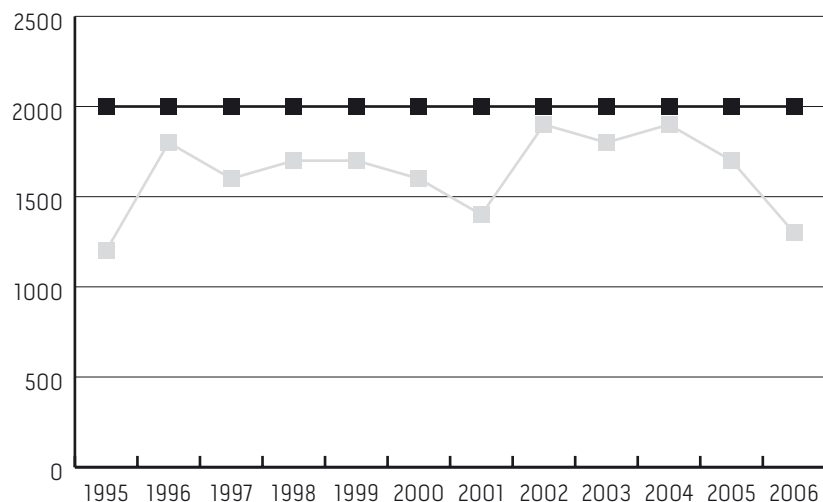
Un secondo ordine di spiegazione è sicuramente riscontrabile l'incisività dell'azione dei Centri di ascolto nel rendere autonome le persone che si rivolgono a loro; sono sempre meno le persone assistite in modo continuativo dai Cda, preferendo invece percorsi di orientamento soprattutto in una ottica di intervento di rete.

Il terzo fattore che spiega la diminuzione del numero di utenti è rintracciabile nella collaborazione sempre più stretta del Cda con i servizi del territorio in particolare il servizio sociale e il Centro stranieri; sempre più persone si rivolgono prioritariamente a questi due servizi prima di approdare al cda. Ad esempio tutti i profughi che prima transitavano nel cda ora sono seguiti da un apposito progetto del comune così come i contributi economici che il Cda gestiva per conto dell'Ente locale ora è stato nuovamente assunto dal comune.

Tabella 1. Numero utenti complessivi		
Anni	Modena	
	totale	var.
1995	1150	
1996	1778	54,6%
1997	1556	-12,5%
1998	1665	7,0%
1999	1623	-2,5%
2000	1581	-2,6%
2001	1364	-13,7%
2002	1939	42,2%
2003	1837	-5,3%
2004	1910	4,0%
2005	1686	-11,7%
2006	1238	-26,6%

Grafico 1. Andamento utenti del Cda di Modena (1995-2006)

MODENA: Serie storica utenti



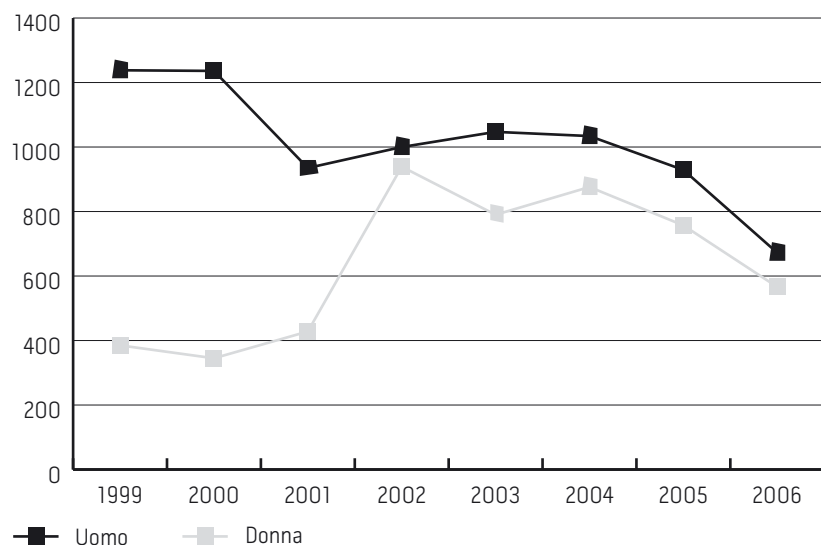
2.2. | Il sesso

Il 45,7% degli utenti che sono passati del Centro d'Ascolto nel 2006 sono donne. In lieve aumento rispetto all'anno precedente, ma sostanzialmente dato invariato negli ultimi cinque anni. Infatti, rispetto ad un primo momento (seconda metà degli anni '90) in cui il rapporto donne uomini era 1 a 4, con il cambiamento di utenza registrato con il passaggio al nuovo millennio si è verificato un allineamento delle proporzioni che ha definito un rapporto che staziona sul 9 a 11.

In effetti dal 2001 si sono verificati tre eventi che concorrono al cambiamento del rapporto: il consistente ingresso di donne dall'Est Europa, nel ruolo soprattutto di badanti, ha definito un contingente di utenti che precedentemente non c'era; anche dall'altro l'imponente flusso migratorio, le abitudini che vedevano il marito come principale referente con l'esterno mutavano; infine hanno assunto una identità numerica significativa anche le donne italiane che si sono trovate in condizioni di precarietà lavorativa e di abbandono da parte del marito e con figli a carico.

Tabella 2. Utenti cda di Modena per sesso (aa.2005-2006)

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Donna	757	44,90	566	45,72
Uomo	929	55,10	672	54,28
Totale complessivo	1.686	100,00	1238	100,00

Grafico 2. Andamento utenti del Cda di Modena (1995-2006)**MODENA - DISTRIBUZIONE UTENTI PER SESSO****2.3. | Letà**

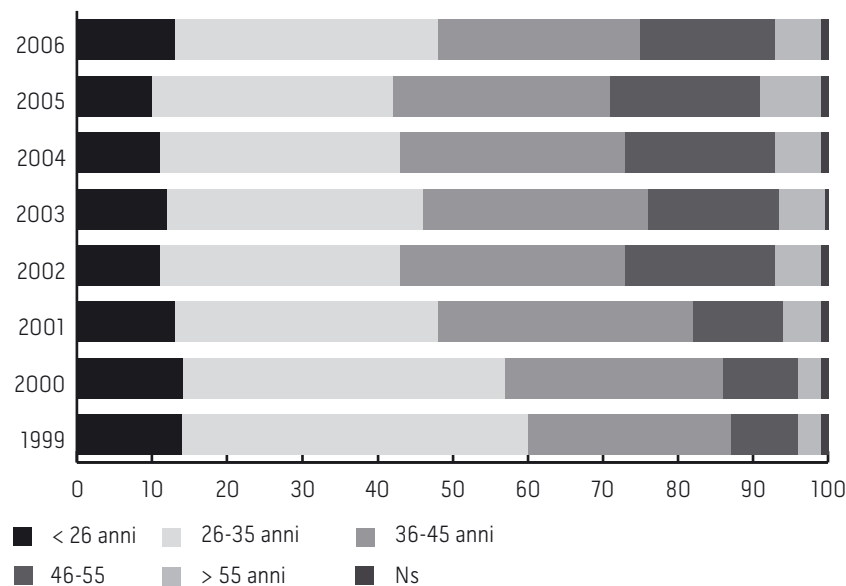
Quasi la metà degli utenti del 2006 ha un età inferiore ai 35 anni (48,1%): questo dato è fortemente legato ai nuovi ingressi (coloro i quali sono entrati per la prima volta a cercare un aiuto dal centro d'ascolto nel corso del 2006) i quali rappresentano il 56,5% del totale. Se compariamo il dato con gli anni scorsi osserviamo una crescita significativa nei confronti dell'anno precedente: nel 2005 gli under 35 erano il 41,9% mentre nel triennio 02-04 erano il 43,6%.

Anche in questo caso prima di dare una descrizione certa a questo cambiamento dobbiamo contestualizzarlo al calo del dato complessivo. In realtà possono essere successe due diverse situazioni: non si può sapere se l'aumento percentuale è dovuto ad una uscita di scena dei contingenti più anziani che hanno raggiunto un grado di sicurezza più elevato, oppure se effettivamente c'è stata una sorta di peggioramento dello status delle giovani generazioni, in qualche modo risultate maggiormente abbandonate.

I dati disaggregati dei giovani non evidenziano particolari differenze nelle relazioni con il dato del sesso (leggera superiorità degli uomini), della tipologia del nucleo familiare (più facile in nucleo con amici piuttosto che con familiari) o per il titolo di studio (una maggiore frequenza di diplomati e con qualifica, mentre meno laureati).

Tabella 3. Utenti del Cda di Modena per fasce di età

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
< 26 anni	163	9,67	158	12,76
26 - 35 anni	544	32,27	438	35,38
36 - 45 anni	486	28,83	332	26,82
46 - 55 anni	337	19,99	220	17,77
> 55 anni	140	8,30	80	6,46
NS	16	0,95	10	0,81
Totale complessivo	1.686	100,00	1.238	100,00

Grafico 3. Andamento utenti del Cda di Modena per età (1999-2006)

2.4. | La cittadinanza

Sono 1.031, pari all'83,3%, gli utenti di nazionalità straniera che sono passati per il Centro d'Ascolto di Modena. Il dato segue una tendenza iniziata nel 2002 quando ogni anno si è registrata una leggera contrazione degli italiani. Tendenza amplificata dal valore dei nuovi utenti 2006 per i quali sale ad 85,4% la quota di stranieri sul totale. È una maggiore incidenza quindi degli stranieri a caratterizzare il dato 2006.

Osservando i dati disaggregati per macro aree osserviamo che i tre contingenti dei principali flussi migratori (Est-Europa, Nord-Africa, Africa Centrale) si equivalgono e che ognuno di quelli rappresenta leggermente più di un quarto degli utenti complessivi e ogni gruppo supera di dieci punti percentuali il gruppo degli italiani.

Questa omogeneità numerica evidente nel dato complessivo non si registra se disaggreghiamo i dati fra nuovi e vecchi utenti del Centro. Gli utenti dell'Est Europa sono soprattutto nuovi utenti (il doppio rispetto ai vecchi); di questi il 70% proviene da Ucraina, Moldavia e Romania, 3 su 4 sono donne di età medio alta coniugate. Diversa è la descrizione delle dinamiche del gruppo proveniente dall'Africa settentrionale, è il più importante per quantità. La flessione derivata dal flusso est europeo aveva ridimensionato notevolmente la quota dei nord africani passata dal 38,5% del 2000 al 22,0% del 2004, quindi una ripresa negli ultimi due anni. Il dato complessivo però è da imputare soprattutto agli utenti registrati al Centro d'Ascolto negli anni precedenti: i nuovi utenti infatti sono meno dei "vecchi". Infine gli utenti che provengono dall'Africa centrale nel 2006 raggiungono la quota più alta mai registrata in termini percentuali: 26,5%. Sul totale di 326 centroafricani, il 60 per cento circa proviene da Ghana o Nigeria, sono principalmente donne (61,7%) con un'età inferiore ai 35 anni (66,0%) e con un titolo di studio medio basso (53,9%).

Gli italiani

Analizzando l'andamento relativo alla quota di italiani osserviamo una contrazione media continua. Con il 2006 la parte di italiani che si sono recati al Centro d'Ascolto è la più bassa mai registrata prima ed è pari al 16,8%. Dato che si contrae ancora di più se analizziamo i valori relativi solo ai nuovi utenti. Il 67,1% degli utenti italiani è di sesso maschile quasi la metà di loro supera i 45 anni.

Tabella 4. Utenti del cda di Modena per cittadinanza

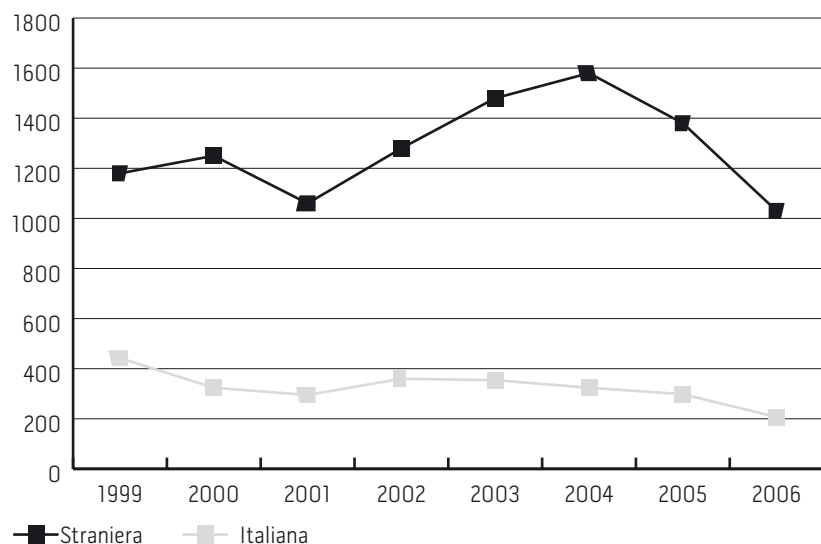
	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Italiana	298	17,67	207	16,72
Straniera	1.388	82,33	1.031	83,28
Totale	1.686	100,00	1.238*	100,00

Tabella 5. Utenti del cda di Modena per macroarea di provenienza

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Italia	298	17,74	207	16,8%
Europa	36	2,14	6	0,5%
Europa est	480	28,57	307	25,0%
Africa Magreb	400	23,81	342	27,8%
Africa restante	377	22,44	326	26,5%
Asia	54	3,21	19	1,5%
Americhe	35	2,08	22	1,8%
Totale	1.680	100,00	1.229	100,00%

Tabella 6. Utenti del cda di Modena per possesso del permesso di soggiorno

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Si	653	38,73	570	46,04
No	861	51,07	341	27,54
nr	172	10,20	327	26,41
Totale	1686	100,00	1238	100,00%

Grafico 4. Andamento utenti del cda di Modena per cittadinanza**MODENA - DISTRIBUZIONE UTENTI PER CITTADINANZA****2.5. | Il nucleo familiare**

Analizzando il nucleo familiare si riescono ad evidenziare tipologie di utenti abbastanza chiare, sintomo di un disagio molto forte e che, come spesso abbiamo avuto occasione di scriverlo in questi rapporti, non riguarda una sola persona ma dietro all'utente dobbiamo pensare a minori ed ad anziani.

L'aumento percentuale più significativo lo registrano gli utenti che dichiarano di vivere in un nucleo familiare anche se è un aumento legato ad utenti già passati negli anni precedenti al centro d'Ascolto. Si potrebbe ipotizzare in questo caso, una possibile povertà strutturale dalla quale è più difficile uscire, anche per il fatto che è una povertà multipla nel senso che riguarda più persone. Sono principalmente donne (70,4%), hanno un'età compresa tra i 26 e i 45 anni. Un po' meno di un quarto di queste famiglie è rappresentato da un genitore con figli, in questo caso ben oltre l'80% il genitore è donna. Se si considerano le età più frequenti è facile immaginare che il figlio risulti a carico del genitore.

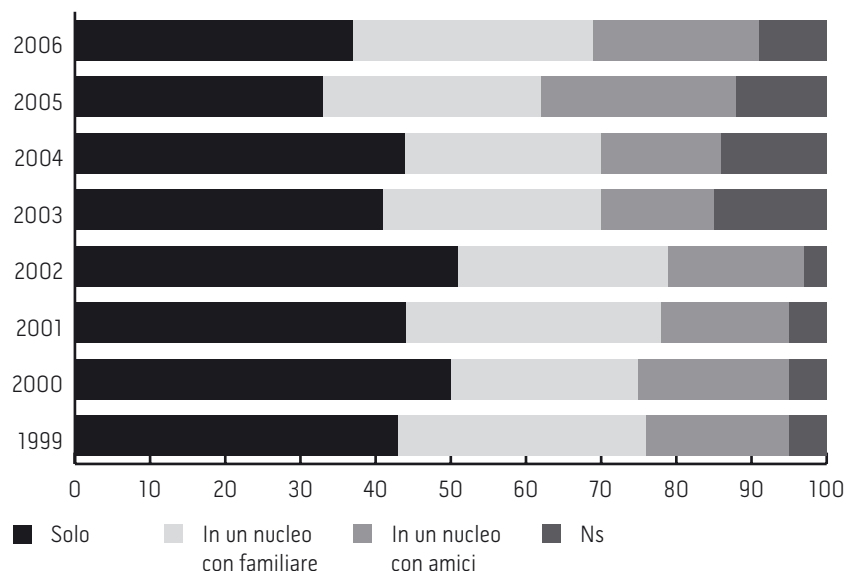
Calcolando la composizione media del nucleo familiare, ogni utente si fa portavoce di un nucleo di 4,3 persone. Facendo l'ipotesi che il disagio non sia solo della persona, ma anche di tutto il contesto familiare di cui quella persona fa parte, possiamo affermare che le 399 persone risultano essere portavoce di altri 1300 individui che vivono con loro una situazione di disagio e di povertà.

Il 37,2% degli utenti dichiara invece di vivere da solo, sono 460 utenti di cui il 76,3% è di sesso maschile, oltre la metà ha un'età inferiore ai 35 anni, il cui bisogno prioritario sembra essere la ricerca di un'occupazione (71,7%). In questa classe di utenti la quota di italiani sale al 20%, mentre risulta alto soprattutto il contingente del nord africa (solo considerando le provenienze da Marocco e Tunisia troviamo il 27% degli utenti complessivi).

Infine il 22,2% degli utenti dichiara di vivere in un nucleo con amici. Quasi la metà delle donne che compone questo contingente ha un'età superiore ai 36 anni e proviene dai paesi dell'Est Europa, mentre un quarto sono giovani donne provenienti dall'Africa, in particolare dal centro Africa. La composizione del nucleo è più numerosa per le donne Africane, mentre oltre la metà delle donne Europee vive in un nucleo di due persone. Gli uomini appartenenti a questa classe sono per la quasi totalità stranieri (93%) provenienti per i due terzi dall'Africa. Sono sostanzialmente giovani (il 65% ha meno di 35 anni) e la composizione media del nucleo di cui fanno parte è di 4,2 persone.

Tabella 7. Utenti del cda di Modena per nucleo familiare

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Solo	559	33,16	460	37,16
In un nucleo con familiare	488	28,94	399	32,23
In un nucleo con amici	431	25,56	275	22,21
Ns	208	12,34	104	8,40
Totale	1.686	100,00	1.238	100,00

Grafico 5. Andamento utenti del cda di Modena per nucleo familiare (1999-2006)**MODENA - DISTRIBUZIONE UTENTI PER UNCLEO FAMILIARE****2.6. | La condizione professionale**

La disoccupazione è il dato più allarmante relativo alla condizione professionale degli utenti del Centro d'Ascolto. I senza lavoro sono il 64 % del totale e, osservando l'andamento degli ultimi 5 anni, la crescita è inquietante: 47% la media nel triennio 2002 – 2004, 58,4% il dato del 2005 fino al dato precedentemente descritto del 2006. Percentuale che aumenta a 67,7% se consideriamo solo i nuovi utenti del 2006. Corrente di segno opposto per gli utenti che affermano di avere un lavoro di qualunque tipo : dal 36,7% del triennio 02-04 al 19,8% del 2005, fino 16,4% dell'ultimo anno. Anche in questo caso, andamento confermato dai nuovi utenti del 2006 i quali formano il 14,7% del totale.

Il 5,8% del totale sono gli utenti che hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Di questi l'88,6% è straniero e proviene quasi totalmente dall'Africa, risulta assente il gruppo est europeo proprio perché strettamente legato all'attività di badante.

Qualche sorpresa si ha leggendo il dato dei "single" che risulta essere pari ad un terzo di coloro che hanno una occupazione a tempo indeterminato, mentre per coloro i quali vivono in un nucleo familiare la composizione media è di 4,4 persone a famiglia.

Gli utenti in cerca di nuova occupazione rappresentano il 59,5% del totale, rispettano le proporzioni della popolazione complessiva riguardo al sesso: gli uomini risultano concentrati soprattutto in fasce giovani di età (il 55% ha meno di 35 anni) mentre le donne in fasce adulte (58% ha più di 35 anni). Sono invece giovani di entrambi i sessi coloro che sono in cerca di prima occupazione, hanno titolo di studio basso e sono soprattutto stranieri: la metà proviene da Marocco e Ghana.

Importante, nonostante la forte contrazione, è anche la componente dei lavoratori non in regola: si tratta del 7,5% (erano il 25% nel triennio 02-04). La quota di uomini supera il 61% ed è concentrata in fasce più giovani d'età, mentre per le donne quasi il 40% è tra i 46 e i 55 anni; questa classe d'età è totalmente caratterizzata dalla presenza di stranieri (quasi il 98%), dei quali solo il 7,7% dichiara di essere provvisto di regolare permesso di soggiorno.

Tabella 8. Utenti del cda di Modena per professione

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Contr. A tempo ind.	108	6,41	72	5,82
Contr. A termine	59	3,50	36	2,91
lav. Stagionale	0	0,00	2	0,16
non in regola	166	9,85	93	7,51
Casalinga	41	2,43	29	2,34
In cerca di nuova occ.	904	53,62	737	59,53
In cerca di prima occ.	81	4,80	55	4,44
Pensionato	19	1,13	16	1,29
Non intende lavorare	118	7,00	44	3,55
Altro	70	4,15	101	8,16
Ns	120	7,12	53	4,28
Totale	1686	100,00	1238	100,00

2.7. | Il titolo di studio

Purtroppo nel corso del 2006 non è stato registrato il titolo di studio di 184 nuovi utenti che, sommati agli 82 utenti degli anni precedenti, formano un gruppo numericamente significativo.

Due utenti su tre hanno un titolo di studio inferiore o uguale alla licenza media, dato leggermente aumentato rispetto al 2005; aumento bilanciato dalla riduzione del contingente di qualificati e diplomati; pressoché inalterata la quota di laureati.

Tra i laureati troviamo soprattutto donne (64%) e la classe di età più numerosa è quella tra i 26 e i 35 anni, sono quasi tutti stranieri e la metà proviene dall'Est Europa. Occorre sottolineare il fatto che ogni paese ha modalità diverse di considerare gli anni di studio oltre alle difficoltà per accedere ai diversi livelli di titolo di studio: è ovvio che in un paese come l'Italia dove l'obbligo scolastico è fino al compimento dei sedici anni, sarà difficile trovare persone (soprattutto giovani) con un titolo inferiore alla licenza media, quindi questa analisi del titolo di studio deve essere contestualizzata in relazione alla provenienza degli utenti.

Sempre le donne, ma provenienti per la maggior parte dal nord africa e con età compresa fra i 36 e i 45 anni, sono le quote numericamente più significative che incontriamo tra gli analfabeti.

Non si riscontrano particolari relazioni tra titolo di studio e condizione professionale, ovvero il titolo di studio non garantisce in nessun modo l'appartenenza o meno ad una categoria più sicura di lavoro.

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Analfabeta	50	2,97	49	3,96
Lic. Element.	190	11,27	151	12,20
Lic. Media	619	36,71	412	33,28
Qualifica	227	13,46	153	12,36
Diploma	233	13,82	138	11,15
Laurea	103	6,11	69	5,57
NS	264	15,66	266	21,48
Totale complessivo	1.686	100,00	1.238	100,00

2.8. | Abitazione

Delle diverse voci presenti normalmente nella tabella creiamo, al fine di analizzare meglio il fenomeno, tre macro gruppi a seconda del livello di precarietà che vive l'utente riguardo all'abitazione.

Nel primo gruppo l'abitazione è praticamente certa e non dovrebbe creare forti problemi nell'immediato: entrano a far parte di queste voci la casa in proprietà (1,6%) e in affitto da privato (30,4%) o ente pubblico (3,9%). È vero che per una casa in affitto il problema che porta alla povertà può essere proprio l'affitto elevato e che per una casa in proprietà analogamente potrebbe essere il mutuo (che in linea di massima è ancora più elevato di un affitto), però la perdita "del tetto" non ha una causa accidentale con effetti nel brevissimo periodo.

Questo contingente si è stabilizzato intorno al 36% con una lieve flessione rispetto allo scorso anno, ma in sensibile aumento rispetto al triennio 2002 – 2004. Disaggregando il dato 2006 tra i vecchi e i nuovi utenti osserviamo un rispetto della tendenza, ovvero un calo rispetto al 2005 ma un dato più alto rispetto al precedente triennio.

Due terzi di questi utenti sono donne e con la stessa frequenza troviamo anche l'età compresa fra 26 e 45 anni e il vivere in un nucleo familiare con 4,3 componenti mediamente. È sensibilmente maggiore tra questi utenti la presenza di lavoro (22,3%) rispetto all'essere in cerca (54,7%), infine vale la pena segnalare che questo valore non è associabile alla cittadinanza.

Il secondo sottoinsieme è caratterizzato da coloro i quali vivono in un contesto che prevede una maggiore precarietà della casa: fanno parte di questa classe chi vive in casa abbandonata (1,2%), chi dichiara di avere un domicilio di fortuna (25,8%) e chi gode di una casa in comodato (0,4%). Questi utenti hanno quindi la possibilità di usarne una, ma le garanzie di poterci contare non valgono nemmeno nel brevissimo periodo. Potrebbe essere il caso delle badanti, le quali con la morte dell'anziano accudito perdono lavoro e casa. Il valore di questo gruppo è del 27,4%, dato che conferma il valore del 2005 e che risulta molto lontano dal 35,8% medio del triennio 02-04.

Disaggregando per sesso, si osserva come i due gruppi si equivalgano con la caratteristica di una maggiore età per le donne e di una età più ridotta per gli uomini. Anche questo contingente vede la prevalenza di stranieri (oltre il 91%), dove è molto bassa la presenza di nuclei familiari, mentre si rivelano alte le quote di "single" o conviventi con amici (in totale sfiorano l'80% del totale).

Infine il terzo contingente, quello formato da utenti che non hanno una casa, tra questi i più fortunati vivono in roulotte (1,5%), altri dormono in macchina (1,9%) e i più numerosi dichiarano di essere privi di abitazione (23,3% pari a 289 utenti). La stragrande maggioranza di questi utenti è uomo (83,1%), e ha una età abbastanza giovane. Un quarto di questi è italiano e l'88% non può contare nemmeno su un lavoro stagionale o non in regola; l'ultimo dato caratterizzante fa riferimento al nucleo familiare: il 69% di questi utenti vive solo.

Tabella 10. Utenti del cda di Modena per condizione abitativa

	2005		2006	
	Nr	%	Nr	%
Casa in proprietà	24	1,4%	20	1,6%
Affitto (privato)	552	32,7%	376	30,4%
Affitto (ente)	60	3,6%	48	3,9%
Casa abbandonata	26	1,5%	15	1,2%
Domicilio di fortuna	416	24,7%	319	25,8%
Roulotte	29	1,7%	19	1,5%
Casa in comodato	17	1,0%	5	0,4%
Dorme in macchina	28	1,7%	24	1,9%
Privo di abitazione	362	21,5%	289	23,3%
Non specificato	172	10,2%	123	9,9%
Totale complessivo	1.686	100,0%	1.238	100,0%

2.9. | I nuovi utenti

Ci sembra importante riflettere sui nuovi trend dell'utenza del centro d'ascolto analizzando le caratteristiche dei nuovi utenti, ossia di coloro che si sono rivolti al centro per la prima volta nel 2006. Come detto in precedenza tra questi, che rappresentano il 54,28% del totale degli utenti transitati al cda, non ci sono particolari differenze fra i sessi, mentre i nuovi utenti sono mediamente più giovani degli utenti storici del cda: infatti coloro che hanno una età inferiore ai 26 anni rappresentano il 56,5% dei nuovi utenti mentre solamente il 38,2% di quelli vecchi.

Tabella 11. Sesso-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
Donne	308	45,8%	258	45,6%
Uomini	364	54,2%	308	54,4%
Totale	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 12. Classe di età-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	7	1,0%	3	0,5%
< 26 anni	125	18,6%	33	5,8%
26 - 35 anni	255	37,9%	183	32,3%
36 - 45 anni	144	21,4%	188	33,2%
46 - 55 anni	100	14,9%	120	21,2%
> 55 anni	41	6,1%	39	6,9%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

Confrontando la nazionalità è evidente una percentuale minore di utenti italiani fra i nuovi (14,3%) rispetto i vecchi utenti (18,0%), si nota anche un diminuzione degli utenti provenienti dall'Africa settentrionale a scapito di un numero maggiore di utenti che provengono dall'Est europeo. È evidente anche una percentuale maggiore di utenti senza permesso di soggiorno fra i nuovi (33,9%), che probabilmente sono appena arrivati in Italia, rispetto gli utenti storici (20,0%).

Tabella 13. Cittadinanza-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	3	0,4%	29	5,1%
Cittadinanza italiana	96	14,3%	102	18,0%
Cittadinanza non italiana	573	85,3%	435	76,9%
Totale	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 14. Nazionalità-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
Europa	5	0,7%	1	0,2%
Europa est	205	30,5%	102	18,0%
Africa Magreb	158	23,5%	184	32,5%
Africa restante	173	25,7%	153	27,0%
Asia	14	2,1%	5	0,9%
Americhe	13	1,9%	9	1,6%
Italia	104	15,5%	112	19,8%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 15. Possesso del permesso di soggiorno-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	165	24,6%	162	28,6%
Si	279	41,5%	291	51,4%
No	228	33,9%	113	20,0%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

È possibile affermare che persone che per la prima volta si sono rivolte al centro d'ascolto nel 2006 siano anche coloro il cui anno di ingresso in Italia è più recente: esse infatti hanno trovato nella Caritas una prima risposta ai problemi contingenti (denaro, casa e lavoro) ancora prima di essere presi in carico dai servizi sociali.

Le variabili che rendono la situazione dei nuovi utenti più fragile rispetto agli utenti già "in carico" al Cda sono la mancanza di un lavoro e un'abitazione precaria (si confronti con le tabelle 17 e 19) è probabilmente motivata dal fattore appena descritto.

Questo è ancora più evidente se si considera che, in assenza di un permesso di soggiorno valido, la Caritas è l'unico servizio "a bassa soglia" che in un certo senso si fa carico di questa tipologia di utenza.

Tabella 16. Nucleo convivente-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	53	7,9%	51	9,0%
Solo	248	36,9%	212	37,5%
In un nucleo con familiari	193	28,7%	206	36,4%
In un nucleo con amici	178	26,5%	97	17,1%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 17. Condizione professionale-confronto nuovi/vecchi utenti

	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	28	4,2%	25	4,4%
Lavoratore stagionale	2	0,3%		0,0%
Altro	69	10,3%	32	5,7%
Contratto a termine	17	2,5%	19	3,4%
Contratto a tempo indetermin.	23	3,4%	49	8,7%
Non in regola	57	8,5%	36	6,4%
In cerca di nuova occupazione	444	66,1%	293	51,8%
In cerca di prima occupazione	11	1,6%	44	7,8%
Non intende lavorare	4	0,6%	40	7,1%
Casalinga	7	1,0%	22	3,9%
Pensionato	10	1,5%	6	1,1%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 18. Livello di istruzione-confronto nuovi/vecchi utenti

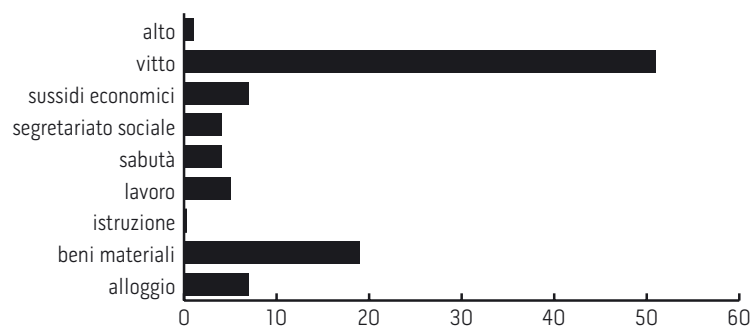
	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	184	27,4%	82	14,5%
Analfabeta	22	3,3%	27	4,8%
Licenza elementare	71	10,6%	80	14,1%
Licenza media inferiore	169	25,1%	243	42,9%
Diploma professionale	105	15,6%	48	8,5%
Licenza media superiore	71	10,6%	67	11,8%
Laurea	50	7,4%	19	3,4%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

Tabella 19. Abitazione-confronto nuovi/vecchi utenti				
	Nuovi		Anni Prec	
(Non specificato)	79	11,8%	44	7,8%
Casa in proprietà	16	2,4%	4	0,7%
Casa in affitto da privato	183	27,2%	193	34,1%
Casa in affitto da ente pubbl.	28	4,2%	20	3,5%
Casa abbandonata	5	0,7%	10	1,8%
Domicilio di fortuna	177	26,3%	142	25,1%
Roulotte		0,0%	19	3,4%
Casa in comodato	1	0,1%	4	0,7%
Dorme in macchina	14	2,1%	10	1,8%
Privo di abitazione	169	25,1%	120	21,2%
Totale complessivo	672	100,0%	566	100,0%

2.10. | Gli interventi

Durante il 2006 si sono rivolti al Centro 1686 persone di cui 672 per la prima volta; l'attività principale del Centro è ovviamente quello dell'ascolto che può concretizzarsi in un servizio a fronte delle necessità rilevate. Nell'anno in considerazione sono state circa 4025 le prestazioni svolte dal Centro e dai servizi collegati alla Caritas di cui: circa il 50% è la fornitura di vitto sotto forma di sporte alimentari o buoni pasto per la mensa, circa il 20% è rappresentato dalla fornitura di beni materiali come abiti, mobilio per la casa, biglietti per mezzi pubblici, mentre oltre il 7% dei servizi è in sussidi economici prevalentemente per fare fronte alle utenze domestiche.

Grafico 7. Prestazione erogate



3. | I Centri d'ascolto di Carpi e Mirandola²

Nella Diocesi di Carpi sono presenti due Centri d'Ascolto Diocesani gestiti da due associazioni di volontariato: Porta Aperta di Carpi e Porta Aperta di Mirandola. Sono Centri di prima accoglienza che indirizzano chi è alla ricerca di un lavoro e di una casa e offrono sussidi materiali a chi è nel bisogno. Ma soprattutto essi sono Centri d'ascolto che attuano il discernimento dei bisogni, l'informazione e l'orientamento socio-assistenziale, si curano dei nomadi e gestiscono una quindicina di appartamenti offerti da privati e dalla comunità cristiana³.

Dal 1994 opera l'Osservatorio interdiocesano delle povertà, che esamina i dati provenienti dai tre Centri d'ascolto, con l'obiettivo di fornire ogni anno alla stampa e all'opinione pubblica i dati aggiornati sulla povertà in provincia.

CARITAS DIOCESI DI CARPI	
Direttore	Facchini Stefano
Via	Corso Fanti 13
Telefono	059 686048
Fax	059 651611
E-mail	segreteria@caritascarpi.it

CENTRO DI ASCOLTO di Carpi CARITAS	
Responsabile	Facchini Stefano
Viale	Peruzzi 38
Telefono	059 689370
Fax	059 6550219
E-mail	centroascolto@portaapertacarpi.it

² www.studis.it/caritas/territorio.

³ I testi del capitolo sono tratti dal rapporto annuale delle attività della Caritas di Carpi, 2006.

CENTRO DI ASCOLTO di Mirandola CARITAS	
Responsabile	Facchini Stefano
Via	San Faustino 130
Telefono	0535 24183
Fax	0535 24183
E-mail	portaaperta.mirandola@libero.it

Servizi prestati dal CENTRO DI ASCOLTO	
x	Ascolto
x	Orientamento ai servizi sociali
x	Orientamento ai servizi sanitari
x	Orientamento al lavoro
x	Formazione
x	Consulenze professionali
x	Sussidi economici per pagamento utenze
x	Sussidi economici con denaro diretto
x	Sussidi economici con buoni d'acquisto
x	Fornitura vestiti
x	Fornitura cibo
x	Fornitura mobilio
-	Accoglienza in comunità
-	Accoglienza in famiglie
-	Servizio mensa
-	Dormitorio
x	Servizio di ricerca casa
x	Servizio di ricerca lavoro
x	Assistenza diretta a domicilio o presso strutture
x	Servizio di informazioni
x	Accompagnamento
x	Accompagnamento sociale in progetti di intervento con i servizi

3.1. | Situazione complessiva

Anche quest'anno i dati dell'Osservatorio diocesano sulle Povertà sono di grande interesse per "leggere" una parte importante della realtà sociale del nostro territorio.

Più di 1000 persone e famiglie nel 2006 hanno trovato nei due centri di ascolto diocesani "Porta Aperta" di Carpi e Mirandola, vera accoglienza ed aiuti concreti. Le due realtà, da sempre, hanno caratteristiche peculiari proprie, ma sono sempre di più le similitudini tra i due centri: l'aumento degli italiani, lo spostamento di alcuni servizi dal centro di ascolto a Recuperandia (o "mercato" per Mirandola), un servizio sempre più rivolto alle famiglie piuttosto che a singoli giovani o adulti, un importante e crescente servizio di distribuzione di alimentari (più di 3.000 sporte a Carpi e 2.263 a Mirandola), di aiuti economici, di vestiti, di servizi di segretariato sociale ed orientamento alla ricerca di un lavoro o di una casa, di tutta una serie di servizi "antichi" ma sempre necessari (docce, medicine, visite mediche, biglietti ferroviari, barbiere...).

A Carpi gli italiani hanno raggiunto la soglia del 34% che rappresenta la percentuale maggiore di sempre, a livello provinciale, nei quasi 15 anni di raccolta dei dati dell'Osservatorio sulle povertà. A Carpi (non abbiamo dati precisi per Mirandola) impressiona soprattutto il dato riguardante il numero di colloqui: a fronte di un numero di persone sostanzialmente identico all'anno precedente, sono stati effettuati ben 2.423 colloqui, quasi 500 in più rispetto al 2005!

All'interno di questo dato è poi di ulteriore interesse cogliere il fatto che sono gli italiani coloro che si rivolgono più spesso al centro di ascolto (in media 5,5 colloqui contro 3,7 per gli stranieri). Anche il numero di sporte alimentari distribuite, oltre 600 in più rispetto all'anno precedente, a parità del numero di persone, fa pensare ad un peggioramento delle condizioni e ad una cronicizzazione del bisogno alimentare, legato alla povertà. Anche in questo campo, così come in quello riguardante gli aiuti economici, gli italiani esprimono un bisogno più che proporzionale rispetto agli stranieri, ritirando quasi il 50% del totale di sporte distribuite. Un altro dato interessante che accomuna i due centri è quello relativo ai nuovi ingressi, cioè alle persone e famiglie che si sono rivolte ai centri di ascolto per la prima volta nel 2006: oltre il 40%!

Questo dato, che richiede sicuramente ulteriori approfondimenti, potrebbe costituire una medaglia a due facce: da un lato ci sono sempre nuove situazioni di povertà, italiane e straniere; dall'altro, una buona parte di persone che si rivolgevano ai centri

di ascolto, potrebbe aver risolto, almeno temporaneamente, alcuni bisogni e problemi. D'altra parte, persone che da anni non vedevamo, possono tornare e presentare ricadute. Si riscontra poi la prosecuzione di un fenomeno conosciuto e "antico": l'immigrazione dalle regioni meridionali. Di grande interesse, anche per le politiche sociali degli enti locali, è il dato riguardanti le persone anziane o quasi anziane (oltre i 55 anni): in entrambi i centri il dato non è più "residuale" e supera il 10% a Carpi e riguarda in maggioranza italiani.

Infine, è da rilevare come una certa quota di famiglie è in possesso di un reddito "discreto" e di una casa in proprietà, non certo benestanti ma neppure indigenti nel vero senso della parola. L'impressione è che si rivolgano ai centri di ascolto anche una quota di persone che presentano situazioni e problemi più complessi rispetto alla "semplice" povertà: situazioni debitorie pregresse ed incapacità di gestirle, problemi familiari e relazionali, disturbi mentali... Il lavoro dei centri di ascolto è sempre più riconosciuto come importante dai servizi sociali, in particolare nelle figure degli operatori sociali, che lavorano sulle medesime situazioni e con i quali si cerca un confronto ed una collaborazione. Forse questo servizio, gratuito, non è riconosciuto e valorizzato sufficientemente a livello "politico", non solo per la quantità del lavoro svolto – indicato inequivocabilmente dai numeri del Rapporto annuale – ma soprattutto per la qualità del servizio complessivo e delle relazioni che si instaurano con le persone.

Anche con le parrocchie credo si possa e si debba fare di più, anche se la collaborazione con alcune realtà continua e spesso migliora. L'obiettivo è quello di giungere ad una rete a maglie più strette: la conoscenza del lavoro che ognuno svolge aiuterebbe anche gli altri soggetti coinvolti ad avere un quadro più completo della situazione, dei bisogni e delle risposte, per riuscire ad aiutare maggiormente i più bisognosi e non solo i più insistenti o i più scaltri, anch'essi indubbiamente bisognosi, se non altro di relazioni autentiche.

3.2. | I dati di Carpi

Dopo il deciso decremento del numero di utenti verificatosi nel corso del 2005 rispetto al 2004, il 2006 si assesta su un numero di passaggi (per persona o nucleo familiare) in linea con l'anno precedente: 568 sono stati i passaggi del 2006, 564 quelli nel 2005.

A ben vedere, però, questo dato, seppur importante, appare come un'eccezione a fronte di tante differenze. Innanzitutto i colloqui complessivi aumentano di circa il 25%, passando da 1.950 a 2.423. In secondo luogo, le sporte alimentari distribuite crescono del 33% segnando un incremento di 757 unità (3.007 contro le 2.250 dell'anno precedente). Ben 399 famiglie (o single) su 568 hanno ricevuto aiuto in alimenti (circa il 70%).

Viene confermata una tendenza in atto già dal 2005: l'aumento consistente, in termini percentuali, delle famiglie italiane (ma nel 2006 anche in termini assoluti) che si presentano al Centro d'ascolto. Sono il 34% del totale a fronte del 30% del 2005. Quanto sia forte l'impatto delle famiglie italiane si rileva ancor più dall'incidenza sul numero dei colloqui totali (37%) e soprattutto dalla fruizione di aiuti in alimenti (48% sul totale) e di aiuti economici (64%). Questi dati vanno decisamente a smentire la convinzione, erroneamente diffusa in alcuni strati della popolazione carpigiana, che alcune realtà presenti sul territorio siano "attente" solamente ai bisogni degli stranieri (gli "extra").

Al contrario, gli elementi raccolti invitano, in primis noi operatori e volontari, ad interrogarci. Alcune risposte arrivano dai dati stessi, considerando, per esempio, la fascia d'età over 55 anni: delle 57 persone (17 in più del 2005) che si sono presentate, ben 40 sono italiane e 18 (su 32 complessivi) sono venute per la prima volta. Sono segnali preoccupanti, "crepe" che destabilizzano l'orizzonte di tranquillità a cui dovrebbe rimanere legata questa fascia di persone, che purtroppo deve fare i conti con le troppe spese e gli aumenti spropositati (es. utenze per la casa).

Dei 74 nuovi nuclei italiani ben 36 provengono (come paese nativo) dall'Italia meridionale, ma altri 21 sono originari della nostra provincia. Se guardiamo alle altre nazionalità di provenienza notiamo che non si è arrestato (dopo il calo del 2005) il flusso dall'Europa dell'Est, con percentuali sempre molto elevate di turn-over in confronto all'anno precedente (90 su 130). In complesso il bacino orientale europeo si allinea con le percentuali del 2005 (22%). Il 60% delle persone che si rivolgono al centro di ascolto sono disoccupate e cercano lavoro. È il vero nervo scoperto, origine principale dei tanti disagi economici denunciati dalle famiglie. Rimane sempre attivo, due volte alla settimana, il servizio di ricerca e orientamento al lavoro guidato da due competenti volontarie. Nel corso del 2006 sono stati fissati circa 400 appuntamenti

e circa 270 sono stati quelli effettivamente svolti. Questo nostro servizio è utile, in particolare a quelle persone prive di strumenti informatici e in difficoltà nel munirsi di “credenziali” di minima (es. curriculum) indispensabili a tal fine. Capita di rado di riuscire a collocare il facente richiesta in tempi brevi, ma ugualmente, tramite questo strumento di contatto, è possibile cogliere maggiori elementi di conoscenza utili a rendere qualsiasi risposta più mirata ed incisiva. Sul fronte casa qualche piccolo ma prezioso risultato si è ottenuto. Sono stati 6 gli alloggi reperiti sul mercato privato con affitti sostenibili, se rapportati alla capacità di spesa della famiglia o dal single richiedente. Un risultato non eclatante, ma in linea con le potenzialità di una realtà come la nostra, comunque attenta alle problematiche riguardanti l'accesso a questa indispensabile risorsa. Sempre più nel corso del 2006 è continuata la collaborazione con i servizi socio sanitari del nostro territorio e, inoltre, ha acquistato maggiore importanza il lavoro di progettualità con alcune Caritas parrocchiali, con l'intento di rendere più proficuo il nostro operare quotidiano.

3.3. | I dati di Mirandola

Nel corso del 2006 si sono rivolte al Centro di Ascolto di Porta Aperta Mirandola 512 persone, confermando così la tendenza già registrata nell'anno 2005 – 619 persone – di un **calo** significativo degli utenti rispetto al boom registrato nel 2004. Nel 2004, infatti, si erano rivolte al Centro 722 persone: erano soprattutto donne provenienti dall'Est Europa e legate al cosiddetto ‘fenomeno badanti’, ma anche persone emigrate da poco in Italia con la speranza di una regolarizzazione (in seguito all'emanazione della legge Bossi-Fini).

Il 2004, poi, è stato anche un anno particolarmente difficile per le famiglie italiane, soprattutto quelle monoreddito: il continuo aumento del costo della vita e la crisi lavorativa avevano reso difficile la gestione del quotidiano e parecchi nuovi italiani si erano rivolti a Porta Aperta, presentando richieste di aiuto in merito a difficoltà economiche (utenze scadute, debiti insoluti, mutui sulla casa, acquisto di libri per la scuola, ecc.). Senza dubbio il rallentamento subito dal boom dell'immigrazione dall'Est Europa è la principale spiegazione a questa tendenza al calo dei passaggi; tuttavia, è da registrare anche la continua e costante diminuzione delle persone provenienti dal Maghreb che, invece, avevano avuto il loro picco di ingressi nel 2002. Il

calo dei passaggi dei Maghrebini riguarda in particolare gli uomini giovani che negli anni passati erano presenti sul territorio in maniera massiccia: essi vivevano in gruppi numerosi accampati in case abbandonate, in condizione di vita pietosa, attirati qui dal lavoro stagionale offerto dalla campagna e dalle industrie dell'indotto agricolo. La chiusura di queste case e di un'importante industria del settore, ha smembrato e ridistribuito sul territorio questi gruppi di giovani, obbligandoli alla ricerca di nuovi lavori e abitazioni forse un pò migliori.

Il trasferimento della sede di Porta Aperta in zona periferica, avvenuto a metà ottobre, potrebbe essere un'ulteriore causa del calo delle presenze, anche se, visto il breve tempo trascorso, è ancora presto per poterlo affermare; senz'altro, però, il mercatino continuativo di mobili, oggetti per la casa e vestiario, che ha iniziato a funzionare dopo il trasferimento, ha influito sull'accesso al Centro di Ascolto di coloro che in passato vi si rivolgevano solo per questi beni di consumo.

Un dato che è rimasto invariato rispetto allo scorso anno riguarda il numero delle famiglie: queste ultime infatti continuano a presentarsi con regolarità, siano esse italiane o straniere, e i bisogni presentati sono sempre legati alle difficoltà economiche quotidiane: utenze da pagare, spese per i figli e per la gestione della casa.

Al dato riguardante le famiglie è legato anche quello della distribuzione dei generi alimentari: infatti, nonostante il calo totale dei passaggi, l'erogazione di viveri è rimasta pressoché invariata, proprio perché la famiglia è il nucleo privilegiato dal Centro di Ascolto ed è ad essa che si risponde con particolare attenzione. Infine un dato in controtendenza è il costante aumento dei brasiliani che continuano ad arrivare in Italia per il riconoscimento della cittadinanza. Per loro la vera difficoltà è la ricerca del lavoro e fino a quando non lo trovano si rivolgono al Centro per un aiuto; per l'alloggio apparentemente non ci sono problemi, infatti solitamente vengono ospitati da altri connazionali, anche se rimane il dubbio sul costo di questi subaffitti e sulla liceità di comportamento di chi, già residente, li chiama in Italia con la promessa di facili inserimenti in cambio di denaro.

Parte seconda

4. | A partire dalle famiglie

4.1. | Situazione socio demografica

Quest'anno si è deciso di approfondire il tema delle famiglie straniere con minori, perché gli operatori sottolineano come questa utenza sia oggi una delle situazioni più frequenti e di maggiore fragilità che si presentano. Spesso queste famiglie sono composte da donne sole con bambini, il che rende particolarmente difficile trovare risposte adeguate. Una delle risorse del territorio è sicuramente l'esperienza della Casa di Accoglienza Agape nata dal Carisma di Mamma Nina e di cui daremo conto nei prossimi paragrafi.

La condizione delle famiglie nel territorio modenese è molto variegata e in continuo mutamento a causa dei complessi cambiamenti sociali e culturali in atto.

Le famiglie residenti nel territorio della provincia di Modena ammontano a 275.217 unità (cfr. Tab.1). Rispetto al 2004, l'incremento assoluto è pari a +3.999 famiglie (+1,5%), in linea con l'andamento sempre crescente dell'ultimo decennio (+39.527 famiglie, +16,8% rispetto al 1995). L'invecchiamento della popolazione, in passato motore principale del fenomeno di polverizzazione delle famiglie e del loro conseguente incremento, viene rafforzato dai fattori: immigrazione, politiche di espansione insediativa, processi connessi ad nuova transizione demografica e nuovi

comportamenti sociali. La provincia di Modena, già da qualche anno a questa parte, sembra essere infatti entrata in un nuovo mutamento demografico, caratterizzato da un contributo, affatto trascurabile, alle nascite complessive della popolazione immigrata straniera e dall'incremento della fecondità extramatrimoniale (laicizzazione della società: aumento dei matrimoni civili e delle convivenze more uxorio).

Tabella 1. Numero di famiglie, anni 1995-2000-2005

	1995	2000	2005
Provincia di Modena	235.690	252.968	275.217
Regione Emilia-Romagna	-	-	1.814.792
Italia	-	-	23.600.370

Nella nuova transizione demografica, che interessa da tempo il Nord Europa, il ruolo determinante per il riequilibrio naturale della popolazione viene giocato:

- nei Paesi a forte immigrazione extracomunitaria, come può ritenersi la provincia di Modena, dai flussi immigratori stranieri che, mantenendo sostanzialmente inalterati gli standard di fecondità del Paesi d'origine, danno un contributo considerevole ai livelli di natalità del Paese ospitante (cfr. Tab.6);
- dalla fecondità extraconiugale.

Tabella 6 Numero di famiglia con almeno uno straniero residente per numero di componenti e numero di stranieri

Numero di stranieri nella famiglia	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
1 persona	2.868	1.193	898	603	204	89	5.855
2 persone	0	1.449	146	93	41	23	1.752
3 persone	0	0	1.386	47	23	8	1.464
4 persone	0	0	0	1.367	19	10	1.396
5 persone	0	0	0	0	828	12	840
6 o più persone	0	0	0	0	0	557	557
Totale	2.868	2.642	2.430	2.110	1.115	699	11.864

La dimensione media familiare ha subito una lieve flessione passando dal 2,57% al 2,41% (cfr. Tab. 2). La composizione delle famiglie muta nel corso degli anni, soprattutto per quanto riguarda le famiglie composte da uno, due, tre componenti: il costante decremento della dimensione media familiare sembra dovuto alla persistente crescita del numero di famiglie unidimensionali (dal 2000 al 2005 sono aumentate di 15.352 unità, + 23,6%), a fronte di un più limitato incremento delle famiglie bidimensionali (+6.269 unità, + 8,5%, in media con l'andamento medio totale +8,8%) e di 4 componenti e di un decremento di quelle costituite da 3 componenti (cfr. Tab. 3).

Tabella 2. Dimensione media familiare, anni 1995-2000-2005

	1995	2000	2005
Provincia di Modena	2,57	2,49	2,41
Regione Emilia-Romagna	-	-	2,29
Italia	-	-	2,48

Tabella 3. Numero di famiglie per numero di componente

	2000	2005
1 componente	65.073	80.425
2 componenti	73.890	80.159
3 componenti	60.641	59.956
4 componenti	39.600	40.103
5 componenti	9.961	10.387
Oltre 6 componenti	3.800	4.187

Tabella 5. Nuclei familiari per numero di figli e tipo di nucleo familiare-anno 2001							
TIPI DI NUCLEO FAMILIARE	Numero di figli					Totale	Con almeno un figlio minorenni
	0	1	2	3 e più			
Valori assoluti							
Coppie senza figli	65.839	-	-	-	65.839	-	
Coppie con figli	-	55.317	35.620	7.247	98.184	57.120	
Madre con figli	-	14.397	4.080	764	19.241	6.640	
Padre con figli	-	3.141	828	140	4.109	1.064	
Totale	65.839	72.855	40.528	8.151	187.373	64.824	
Valori %							
Coppie senza figli	35,1	-	-	-	35,1	-	
Coppie con figli	-	29,5	19,0	3,9	52,4	30,5	
Madre con figli	-	7,7	2,2	0,4	10,3	3,5	
Padre con figli	-	1,7	0,4	0,1	2,2	0,6	
Totale	35,1	38,9	21,6	4,4	100	34,6	

In particolare le comunità montane sono le realtà che presentano la percentuale più elevata di famiglie unidimensionali e una distribuzione delle famiglie per componenti fortemente asimmetrica, inclinata a favore delle dimensioni familiari più ridotte.

È interessante osservare come il numero di matrimoni celebrati nel corso del 2005 in provincia di Modena (2.178) (cfr. Tab. 4) spiegano soltanto il 54,5% delle nuove famiglie insediate in provincia di Modena nel corso del 2005 (+3.999 famiglie). Poiché la popolazione che vive in famiglia cresce in misura inferiore rispetto al numero di famiglie, si evidenzia un tendenziale decremento del numero medio di componenti per famiglia, come già evidenziato in precedenza.

Tabella 4. Matrimoni celebrati (totale matrimoni) anni 2000 e 2005 (popolazione presente)			
	1995	2000	2005
Provincia di Modena	2.713	2.633	2.178
Regione Emilia-Romagna	17.194	16.393	-
Italia	290.009	284.410	-

Negli ultimi cinque anni il numero di matrimoni è calato sensibilmente (da 2.633 a 2.178). Sono in aumento i matrimoni celebrati con rito civile (variazione positiva di 186) a discapito di quelli celebrati con rito religioso (variazione negativa di 641).

Le nuove tipologie familiari (monoparentali, ricostituite, miste, da ricongiungimenti familiari per gli immigrati) esprimono bisogni ed esigenze complesse e nuove rispetto al passato. Tale mutamento nella struttura della famiglia, e soprattutto nei suoi modi di formazione e di stili di vita comporta la necessità di riconoscere ad esse nuovi bisogni e aspettative: infatti è sempre più evidente la riduzione del numero di famiglie complesse (formate da più generazioni conviventi o comunque vicine anche fisicamente), e ciò implica minor dotazione di reti parentali di sostegno, e quindi di capitale sociale (soprattutto per le famiglie degli immigrati) a sostegno delle nuove coppie.

Ciò che emerge dall'analisi dei Piani di Zona della Provincia è l'esistenza (numericamente anche rilevante) di nuclei familiari in difficoltà economica, o in situazione di vera e propria povertà. A causa di questi disagi, è diffusamente sentita la necessità di integrazioni al reddito, di interventi di tipo economico, soprattutto per quei nuclei monoparentali o con figli disabili, con un solo genitore lavoratore, oppure per i bisogni primari, ad esempio quello relativo alla casa, che a causa degli affitti molto alti presenti attualmente sul mercato immobiliare, costringono diverse famiglie a richiedere sussidi e contributi.

Tutto ciò si riversa spesso sulle scelte procreative, che alcune analisi definiscono come "distorte" rispetto ai reali desideri delle giovani coppie, le quali desidererebbero un numero di figli maggiore rispetto a quello a cui giungono effettivamente. Tale scelta è probabilmente influenzata da una serie di fattori complessi, come la difficoltà di gestire i tempi lavorativi con quelli familiari, la mancanza di reti di sostegno familiare e la non totale copertura della domanda da parte dei servizi rivolti alla prima infanzia. Però sembra che l'aspetto economico possa sicuramente essere un elemento determinante nelle scelte procreative, in quanto il costo della vita di un neonato e di un bambino piccolo è attualmente molto elevato, e non sempre i giovani genitori hanno condizioni di sicurezza lavorativa ed economica adeguate a sostenere tali spese.

Ricollegandoci a quanto già affermato in precedenza, si può dire che questo bisogno è chiaramente collegato alle necessità delle giovani coppie di ridefinire ruoli e funzioni della famiglia alla luce della nascita di un figlio, e di trovare spazi, interventi

e servizi adeguati alle esigenze di conciliazione di una vita di coppia e lavorativa, che possa supportare il lavoro educativo.

La richiesta di nidi e servizi integrativi è in forte aumento, soprattutto da parte delle giovani coppie di immigrati prive di sostegno parentale, e a ciò corrisponde spesso un'insufficienza di posti a disposizione, che possa rispondere adeguatamente alle richieste.

Uno degli aspetti che emergono con maggior forza, è la necessità di sostegno evidenziata dalle coppie che per svariati motivi scelgono di cominciare un percorso di genitorialità adottiva o di affiancamento al ruolo educativo della famiglia di origine, attraverso un percorso di presa in carico del minore, di affidamento temporaneo che permetta al nucleo d'origine di risolvere eventuali difficoltà e di riprendere successivamente a svolgere il proprio ruolo educativo al meglio. Per tali famiglie, la richiesta è quella di un sostegno rispetto alle difficoltà incontrate al momento dell'arrivo del minore in famiglia e, in particolare per quelle coppie che scelgono l'adozione, l'esigenza è quella di ridurre i tempi di attesa attualmente previsti.

Nella Provincia sono presenti diversi e specifici servizi a supporto della famiglia: dai centri di *consulenza per donne/madri*, alla *mediazione familiare* e agli *sportelli informativi per le famiglie*.

Due servizi rilevanti a supporto delle famiglie sono i *centri famiglie* ed i *centri di consulenza per donne madri*. I primi si propongono di sostenere le famiglie nell'affrontare i problemi quotidiani e nel conciliare gli impegni lavorativi con quelli di cura dei figli. A questo fine sono organizzati gruppi di confronto, discussione e approfondimento di tematiche specifiche, corsi ed incontri con esperti. I *centri di consulenza per donne madri* forniscono un supporto psicologico alle donne madri in condizioni di disagio e le indirizzano verso la rete dei servizi sociali. In provincia tali servizi sono presenti in 4 distretti: a Carpi, Mirandola, Modena e Vignola i *centri per le famiglie*, mentre a Modena e Vignola i *centri di consulenza*.

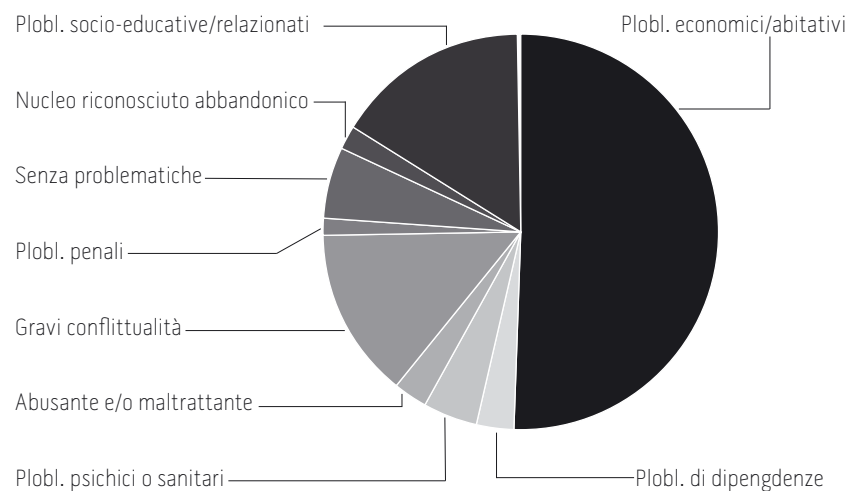
Nei distretti di Carpi e Mirandola esiste un *centro famiglie*, mentre a Modena ne sono presenti 4 di cui uno pubblico e tre convenzionati. Per questo distretto è disponibile anche il numero di utenti pari a 1.150. Relativamente ai *centri di consulenza per donne/madri* si hanno informazioni nei distretti di Modena e Vignola: a Modena sono cinque di cui due pubblici e tre convenzionati, a Vignola 1. Ai centri per le famiglie si affiancano interventi come la *mediazione familiare*, il cui obiettivo è quello di sostenere la funzione genitoriale nei casi di separazione coniugale conflittuale, e di sup-

portare gli ex coniugi a mantenere il proprio ruolo con i figli e a ridefinire il rapporto in modo costruttivo, e le *iniziative sensibilizzazione ed informafamiglie* che hanno lo scopo di risolvere problematiche contingenti. *L'informafamiglie*, in particolare, è uno sportello che fornisce informazioni alle famiglie con figli sulle opportunità presenti nel territorio in ambito scolastico, educativo e sociale.

L'attività di *mediazione familiare* è presente in 5 distretti, mentre lo sportello *informafamiglie* è diffuso in tutte le zone.

Il grafico seguente mostra la distribuzione dell'utenza assistita dai servizi territoriali sulla base della condizione familiare. La problematica familiare più rappresentata è la precarietà economico-abitativa, seguita da situazioni di gravi conflittualità e da problematiche socio-educative-relazionali.

Grafico 1. Problematica familiare degli utenti dei servizi



4.2. | Le famiglie dei migranti

Come già accennato prima il tema delle famiglie straniere con minori risulta oggi una delle situazioni più frequenti e di maggiore fragilità che si presentano ai Centri d'ascolto Caritas; a questo proposito è interessante notare come i dati evidenziano un aumento costante della popolazione straniera residente, aumento determinato in primo luogo dai ricongiungimenti familiari, ma anche dai processi di immigrazione diretta dal paese di origine, dagli spostamenti da altre località italiane ed infine dalla nascita di bambini da genitori entrambi stranieri.

L'esperienza migratoria cambia la struttura demografica della famiglia già dalla prima generazione, anche se il numero dei figli rimane comunque più elevato rispetto a quello medio italiano. È comunque vero che tanto più forte è la prospettiva di rimanere in Italia e di allevare qui le nuove generazioni, tanto più sembra emergere un orientamento a ridurre il numero dei figli.

Gli spostamenti della popolazione hanno da sempre caratterizzato la storia dell'umanità, contribuendo alla formazione delle nazioni moderne e delle relative culture. Le migrazioni sono dunque un fenomeno fortemente connesso all'evolversi della civiltà, che ha accompagnato le vicende umane dalla preistoria ai giorni nostri. Quello dell'immigrazione è un problema centrale anche della nostra società, reso peraltro più acuto dai processi di globalizzazione in atto. In tempi recenti i paesi ricchi, caratterizzati in Europa da una popolazione sempre più vecchia e con un basso livello delle nascite, hanno attratto consistenti flussi di persone, per lo più giovani, in uscita dai paesi poveri verso le nazioni più sviluppate.

Riportiamo qui di seguito alcune riflessioni contenute nel volume "Città e cittadinanza. Il punto di vista dei cittadini stranieri 2006" del Comune di Modena che ci sembrano utili per comprendere la condizione dei migranti sia a Carpi che ovviamente a Modena.

Analizzando i percorsi migratori, ed in particolar modo la diversità rispetto il modo in cui si svolgono, occorre in primo luogo soffermarsi su ciò che generalmente accomuna le storie dei migranti: solitamente coloro che decidono di lasciare il proprio paese di origine sono persone non soddisfatte della propria condizione e delle opportunità offerte nel mondo in cui vivono e che cercano di migliorare la propria esistenza. Spesso sono quindi le persone più intraprendenti che scelgono la via delle migrazioni.

I paesi maggiormente interessati da fenomeni di emigrazione sono normalmente in una situazione di conflitto e povertà con una struttura sociale generalmente "giovane" in cui il ruolo della donna è in forte trasformazione con aumenti netti della scolarizzazione e della emancipazione.

Tutto ciò si accompagna ad una trasformazione sociale che vede lo scontro fra ciò che è tradizione e ciò che è modernizzazione con conseguente riflesso sulla vita socio economica dei paesi interessati.

Da questi tratti che sono comuni a quasi tutte le storie di migrazioni è necessario poi distinguere nettamente fra culture di appartenenza e fra i sessi; nelle diocesi di Carpi, Modena e Mirandola i paesi maggiormente rappresentati sono certamente coloro che provengono dal Marocco e Tunisia, dai paesi dell'Est (Albania, Moldavia), dal Ghana e, con riferimento alla realtà carpigiana, dal Pakistan.

Normalmente è il fenomeno della partenza prima degli uomini che prepara, con la ricerca del lavoro stabile, dell'abitazione e con l'apprendimento della lingua, il ricongiungimento familiare successivo.

Il fenomeno dell'emigrazione delle famiglie albanesi è caratterizzato dallo spostamento di interi nuclei familiari con l'obiettivo di sistemarsi in Italia per sempre, ed è per questo motivo che tutto avviene con questa prospettiva. Normalmente sono famiglie già formate in patria che non sentono la necessità di costruire legami solidi con i propri connazionali e che anzi cercano di distinguersi da essi per integrarsi sempre di più con la cultura italiana. È latente la sfiducia rispetto la possibilità di ritornare al paese d'origine in quanto si giudica negativamente un cambiamento positivo in Albania. Le donne in modo particolare dimostrano di avere diversi problemi con la lingua che però, secondo un ricerca svolta a Reggio Emilia, non influisce negativamente sulla possibilità di muoversi fra i servizi del territorio.

Decisamente diversa è la situazione delle famiglie di immigrati di origine marocchina dove è sempre l'uomo che raggiunge l'Italia per primo e solo in un secondo momento, e anche a distanza di anni, viene raggiunto dalla moglie e dai figli.

Le donne soffrono principalmente di solitudine e della mancanza del contesto familiare di riferimento a cui non potersi rivolgere per l'accudimento dei figli e per un sostegno. Difficilmente lavorano o frequentano altre persone al di fuori della famiglia e le relazioni sono generalmente mediate dai mariti.

Situazione molto diversa è quella della popolazione Pakistana, a partire dai primi

anni '90, in ritardo rispetto ad altri paesi europei, l'Italia è divenuta una delle mete d'approdo dell'immigrazione pakistana.

Un aspetto determinante della cultura pakistana è il *biraderi*, ossia un gruppo di persone, costituito da tutti i discendenti, in linea paterna, di un comune antenato; ogni pakistano nasce all'interno di un *biraderi*, cui apparterrà per tutta la vita. Questa cerchia di persone si attiva nei momenti di bisogno o di difficoltà di uno dei suoi membri, nell'organizzazione di cerimonie o ricorrenze religiose, nel fornire aiuto economico in caso di necessità. Allo stesso modo, il *biraderi* è determinante negli eventi cruciali della vita di un individuo: decisioni relative al futuro coniuge, scelte riguardanti l'ambito professionale o l'educazione dei figli non sono di pertinenza del singolo, ma devono essere accettate e condivise dall'intero gruppo del *biraderi*. Anche la scelta di partire per intraprendere un progetto migratorio in un paese straniero non è quasi mai frutto di un sogno individuale, bensì sempre di una decisione pianificata dall'intero *biraderi*. Questo gruppo di persone è, dunque, una struttura sociale funzionale al mantenimento di determinati legami di parentela; in seguito alla migrazione di uno dei suoi membri, il *biraderi* si attiva per mantenere il controllo su di esso, soprattutto attraverso la strategia dei matrimoni combinati. Tali matrimoni, infatti, avvengono spesso tra un uomo e una donna appartenenti allo stesso *biraderi*, in tal modo rafforzando i legami tra i membri del *biraderi*, nel momento in cui la migrazione avrebbe potuto allentarli. Il secondo aspetto, forse ancora più rilevante, è rappresentato da un sistema di scambio di doni (*lena-dena*) e di prestiti di denaro, che si rivela estremamente funzionale a dare inizio e a mantenere saldi i legami tra le persone, sia all'interno del *biraderi*, sia in un orizzonte sociale più vasto. Il *lena-dena* prevede che la restituzione di un dono avvenga sempre con un dono simile, più una piccola aggiunta di valore; in tal modo il debito non viene mai estinto completamente e le parti coinvolte nello scambio dei doni rimangono teoricamente vincolate per sempre. Il sistema dei prestiti di denaro, per quanto mi è stato possibile osservare, avviene solo tra uomini: la restituzione di un prestito di denaro non prevede alcuna aggiunta di valore alla somma iniziale, aggiunta che sarebbe contraria al divieto assoluto di usura prescritto dalla religione islamica. Tali prestiti si basano esclusivamente sulla fiducia e sulla parola data: i legami di rispetto e di amicizia che si creano attraverso questo meccanismo sono, con le naturali eccezioni, molto saldi e duraturi. Attraverso il *lena-dena* e il sistema dei prestiti di denaro, i pakistani sono in grado di estendere la rete delle loro conoscenze, oltre i confini determinati dalla parentela e

dalla cerchia del *biraderi*; la flessibilità di questi sistemi di scambio si rivelano particolarmente utili in un contesto migratorio, dove impellente è la necessità di ricreare legami di amicizia e di solidarietà che facilitino l'inserimento in un nuovo paese.

L'analisi più approfondita di questi e di altri aspetti della società pakistana permetterà di comprendere come i pakistani si adattino a nuovi e sempre diversi contesti d'immigrazione, cercando sempre di mantenere inalterati i loro modelli sociali tradizionali di riferimento.

Questo si traduce, da un lato, in una forte coesione interna della comunità, dall'altro, in una certa tendenza all'isolamento rispetto alla società d'accoglienza.

4.3. | L'esperienza di Agape di Mamma Nina

Il 3 dicembre 2003 e il 3 giugno 2006 nascono rispettivamente le case di accoglienza "Agape" di Mamma Nina di Carpi e di Modena.

La motivazione principale che spinge all'apertura della Casa "Agape" (in greco significa amore gratuito) è il desiderio di continuare ad esprimere il carisma dell'accoglienza che ha contraddistinto la vocazione di Mamma Nina che si esprime chiaramente nella volontà di aiutare ed accogliere giovani madri e donne in difficoltà.

Le case "Agape" ospitano donne sole e madri (in gravidanza e/o con figli piccoli) provenienti da contesti sociali e familiari con diverse problematiche.

È attraverso il sostegno degli operatori e dei volontari che nella vita comunitaria la donna viene aiutata a rileggere in modo equilibrato la propria situazione per scoprire i propri bisogni e quelli dei figli ed individuare le risorse per intraprendere un nuovo progetto di vita.

Si tratta, quindi, di proporre alle ospiti un percorso di riscoperta della dimensione interiore, a partire dal valore che scaturisce dall'essere persona che si esprime con un'adeguata percezione della propria dignità, un recupero dell'autostima, della capacità di decidere autonomamente della propria vita, di vivere pienamente il ruolo genitoriale con le annesse responsabilità.⁴

⁴ Testo tratto dalla home page di Agape.

4.3.1. | *La mission*⁵

Sono gli Educatori ed i volontari che attraverso le loro azioni, i comportamenti ed il confronto quotidiani danno senso e contenuto alla missione di Agape; missione estremamente ambiziosa e complessa.

Non si tratta di una semplice ospitalità ed assistenza a donne sole o con bambini, italiane e straniere, ma la costruzione con ognuna di esse, di un cammino di uscita dalla emarginazione sociale, culturale ed economica; di affrancamento dalle insicurezze e dalle paure proprie di chi ha subito forti deprivazioni quando non addirittura violenze fisiche, affettive e relazionali.

Un cammino molto difficile da percorrere perché talvolta l'arrivo in Agape non è determinato da un vero desiderio della ospite di intraprendere un nuovo percorso, ma molto più semplicemente dal timore di vedersi punita, magari con la sottrazione dei figli.

In questi casi è soltanto questo "barlume di genitorialità" il possibile punto di aggancio con una donna che ha perso ogni fiducia in se stessa, nel prossimo e nei più elementari valori della vita.

Ma è proprio nell'impegno per raccogliere, rafforzare, ampliare questo barlume di disponibilità, che si concretizzano la missione di Agape attraverso anche il suo rapporto filiale con la Casa della Divina Provvidenza. Un'accoglienza quindi segnata dalla forza e dalla spiritualità cristiana insegnata da Mamma Nina, condotta però nel doveroso rispetto delle appartenenze culturali e religiose di ciascuno ed arricchita dalle potenzialità insite nella presenza di professionalità specifiche e da un costante impegno di formazione, confronto e supporto reciproco per Educatori e Volontari.

4.3.2. | *Le ospiti*

La prima ospite era di nazionalità italiana e fu ammessa a titolo gratuito, poi ne arrivarono altre inviate dai Comuni ma, per un paio di mesi, le domande di ingresso non furono particolarmente numerose. Mentre ci si interrogava sul da farsi ecco un susseguirsi di ammissioni, alcune delle quali costituite da mamme con uno, due, tre ed

⁵ Testi tratti dalle relazioni ai bilanci consuntivi per gli anni 2004 e 2005 di Agape.

anche quattro figli piccoli.

La piena occupazione fu raggiunta proprio nel mese di luglio, con una punta di sei donne e dodici bambini. Con gli educatori ed i volontari in turno, si arrivò a dover sistemare a tavola, nella piccola sala da pranzo di poco più di 4 metri per 5, sino a 22/24 persone, di cui appunto 12 bambini più o meno vivaci.

L'impatto per educatori e volontari è stato davvero drammatico e la grande capacità con cui lo hanno sostenuto, va tuttora ricercata nella robustezza della volontà e delle motivazioni interiori.

All'elemento quantitativo di donne e bambini, al poco spazio per la vita comunitaria, si aggiungevano infatti le difficoltà della lingua (magrebine, nigeriane, rom, ucraine...), la diversità delle culture e la complessità delle diverse situazioni di disagio personale.

La situazione si è poi fortunatamente un po' assestata nei mesi successivi e, assieme all'esperienza fatta ed alle assunzioni nel frattempo intervenute, l'equilibrio complessivo si è incamminato verso condizioni di maggiore normalità.

Complessivamente, l'anno 2004 ha fatto registrare indici di presenza media giornaliera sostanzialmente elevati, almeno nella componente bambini, ed un tasso di occupazione dei posti disponibili, pari al 75% circa a fronte anche di una capienza molto modesta (6 posti mamma).

Nell'anno 2005, sono state accolte in Agape 9 ospiti di cui 3 nigeriane, 1 ucraina, 1 rumena, 1 macedone, 1 tunisina e 2 italiane, con i rispettivi bambini.

Con ognuna di loro si è lavorato su un progetto di vita che riguardasse in primo luogo il sostegno alla genitorialità ed il sostegno psicologico rispetto le molte violenze subite, ed in secondo luogo si è lavorato per il loro inserimento nella realtà sociale, per permettere loro una totale autonomia al momento della dimissione.

Progetti sicuramente belli ma estremamente difficili da realizzare che, almeno inizialmente, hanno dovuto fare i conti con una fortissima diffidenza delle mamme nei confronti degli operatori, spesso percepiti soltanto come rigidi custodi ed impostori di regole.

Anche l'inserimento nella vita della comunità si è rivelato un processo lento e faticoso. Il rispetto di orari, impegni, rapporti di normale convivenza, l'aiuto e la solidarietà reciproca sembravano all'inizio obiettivi irraggiungibili.

Ma il tempo, l'adattamento e soprattutto la testimonianza quotidiana di operatori e volontari, hanno lentamente scalfito la paura e la diffidenza ed hanno permesso l'instaurarsi di legami, prima di accettazione poi di fiducia e persino di profondo affetto.

In sette casi su nove si sono realizzati ottimi progetti di reinserimento sociale. Quattro mamme vivono adesso in piena autonomia con i loro bambini che hanno introdotto nella scuola e dei quali si occupano adeguatamente.

Tutte hanno trovato un lavoro stabile ed una casa dove abitare. Due di loro sono state valutate positivamente anche dal tribunale per i minorenni, che le ha qualificate come idonee a crescere i propri figli. Una di loro è rientrata con la sua bambina nel paese di origine dove può contare sull'affetto e sul sostegno della famiglia, mentre altre due si stanno avviando verso un autonomo inserimento nella società.

In due casi non si è invece realizzata una positiva conclusione dei rispettivi progetti, una donna ha improvvisamente e spontaneamente deciso di allontanarsi dalla comunità, mentre un'altra non ha voluto e saputo cogliere l'opportunità offerta da Agape di allontanarsi dai lunghi anni di sfruttamento, violenza e relazioni sbagliate che l'avevano condotta in Comunità. La conseguente decisione dei servizi sociali di allontanarle il bambino ha provocato in lei rabbia e risentimento sfociati in atti di violenza verso un operatore della comunità, ritenuto responsabile dell'accaduto.

Il fatto ha inizialmente sconvolto Agape che ha cercato di tutelarsi proteggendosi da questi pesanti episodi.

La riflessione ed il confronto hanno portato educatori e volontari ad una più profonda consapevolezza di quanto mettersi al servizio delle umane povertà costituisca un lavoro duro, di forte esposizione, che non ammette giudizi e pregiudizi ma che richiede soltanto di offrire le proprie ricchezze ed i propri limiti, dedizione, vicinanza e compassione verso le situazioni di sofferenza.

Una importante lezione di vita, una altrettanto importante esperienza umana e professionale e forse anche una significativa iniezione di forza per l'intera comunità, che nello scontro con uno dei suoi momenti più duri ha ulteriormente compreso ed interiorizzato il senso della missione intrapresa ed il valore del carisma di Mamma Nina.

Se si confrontano i dati delle tabelle successive il secondo anno di attività è stato caratterizzato da indici di presenza più modesti rispetto al primo.

Nella seconda metà ed in particolare negli ultimi mesi del 2005, il numero delle ospiti si è notevolmente ridotto al punto che l'annata si è chiusa con una riduzione delle presenze superiore al 22% rispetto al 2004; una riduzione eccessiva che doverosamente ha indotto ad alzare lo sguardo sul territorio con la visita ad altre comunità e il contatto con i Comuni invianti (le cui difficoltà economiche sembrano essere uno dei motivi principali della contrazione degli invii).

Tabella 7. Numero ospiti confronto 1° e 2° anno di attività

	Mamme	Bambini	Totale
1° anno	11	15	26
2° anno	9	10	19
Totale	20	25	45

Tabella 8. Presenza media giornaliera confronto 1° e 2° anno di attività

	Presenza media mamme	Presenza media bambini	Presenza media
1° anno	4,52	7,03	11,55
2° anno	4,02	5,43	9,45

Tabella 9. Rapporto medio donne/bambini confronto 1° e 2° anno di attività

	Rapporto medio donna/bambini
1° anno	1:1,55
2° anno	1:1,35

Tabella 10. Indice annuo di occupazione confronto 1° e 2° anno di attività

	Indice annuo di occupazione
1° anno	75,5%
2° anno	61,6%

Tabella 11. Numero delle giornate di accoglienza confronto 1° e 2° anno di attività

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Tot
1° anno	189	208	383	414	436	464	524	349	368	335	270	289	4429
2° anno	351	311	434	378	324	302	354	217	215	256	152	155	3449
Tot.	540	519	817	792	760	766	878	566	583	591	422	444	7878

4.3.3. | *Gli educatori e i volontari*

In questo momento le educatrici sono sei di cui quattro con laurea specifica, la presenza di una ragazza in servizio civile volontario ha arricchito notevolmente l'equipe di Agape; non tutti gli operatori sono a tempo pieno ma è garantita sempre la presenza di almeno una educatrice dalle 8/8,30 alle 15 di tutti i giorni, anche festivi, e dalle 15 alle 20/20,30 ed oltre dal lunedì al venerdì compresi.

Il gruppo delle educatrici presta la propria attività a fianco delle ospiti, accompagnandole quotidianamente in un percorso riabilitativo, di sostegno psicologico e di promozione umana. Insieme ai soggetti che inviano le ospiti in Agape, viene redatto un progetto educativo per ciascuna, volto a promuovere le condizioni di una vita autonoma e solida. Il gruppo, formato da differenti professionalità e competenze, (psicologa, pedagogiste) lavora e riflette insieme e, anche attraverso corsi di formazione sulle questioni educative, cerca di migliorare il grado di condivisione dei problemi e di valorizzazione delle potenzialità di ciascuno.

Il contatto diretto con ciascuna delle ospiti è quotidiano, centrato sull'obiettivo di aiutare ad organizzare e gestire la propria giornata nel modo migliore rispetto alle specifiche responsabilità personali o collettive. Il programma viene poi altrettanto puntualmente verificato con approfondimento delle motivazioni che ne hanno eventualmente impedita l'attuazione.

Gli educatori hanno curato e curano poi un particolare rapporto con i Servizi del territorio allo scopo di creare e mantenere una rete di sostegno per le donne ed i bambini accolti in Agape, aiutandole a conoscere ed usufruire collateramente dei servizi esistenti.

Numerosi sono i percorsi di integrazione realizzati:

- Accesso ai servizi sanitari: medico di base, pediatra, consultorio e ospedale.
- Inserimento nei presidi scolastici: tutti i bambini sono stati inseriti nei servizi educativi per l'infanzia: nido e materna e nelle scuole elementari, con ottime forme di collaborazione con i vari coordinamenti pedagogici.
- Attività ludico-ricreative e sportive: tutti i bambini sono stati inseriti in attività sportive, quali il nuoto, e coinvolti in laboratori ludico-ricreativi in collaborazione con la Ludoteca e la Biblioteca di Carpi
- Attivazione di corsi formativi per adulti: le ospiti hanno partecipato a numerosi corsi di alfabetizzazione per l'italiano e ad un corso per l'apprendimento del me-

stiere di badante. Per le ospiti, tali corsi costituiscono una sorta di investimento per il futuro.

- Ricerca lavorativa: in due casi le ospiti, anche grazie alle ricerche condotte dagli operatori, sono pervenute all'ottenimento di un lavoro.

La questione lavorativa rappresenta sempre una delle urgenze che la comunità affronta con maggiore impegno, ma anche con altrettanta difficoltà, dovuta sia al momento contingente nazionale e carpigiano, sia alle diffidenze nei confronti degli stranieri che, più in generale, all'assenza di precise professionalità ed esperienze ed alla presenza di vincoli personali (gli orari dei bambini).

I primi ad aderire e a credere all'opera nascente di Agape sono stati i Volontari sempre in aumento e desiderosi di esprimere la propria riconoscenza a Mamma Nina e di offrire il proprio aiuto gratuito.

I Volontari hanno contribuito a creare, ognuno con le proprie caratteristiche, un ambiente familiare ed accogliente, che riesca in qualche modo a scalfire la solitudine, il pessimismo e l'isolamento delle ospiti.

I volontari si sono impegnati in uno dei compiti più difficili: la relazione con le Ospite. Una relazione di dialogo e soprattutto di ascolto, mettendo da parte le proprie idee/aspettative e ponendosi al servizio dei più bisognosi, con l'atteggiamento di chi lavora a fianco degli operatori per la realizzazione dei diversi progetti educativi.

I volontari operano di giorno e di notte e anche nei giorni festivi. Ascoltano, guidano e si impegnano in attività concrete quali la cucina, l'accudimento dei bambini, il sostegno nelle attività quotidiane.

Attualmente collaborano alla missione di Agape più di 50 persone alcuni con un'assiduità quasi professionale (cucina, turni notturni e festivi, commissioni ...) altri con presenze più diradate, anche in ragione delle proprie disponibilità di tempo.

Complessivamente e nell'arco degli anni considerati, le ore offerte ad Agape dai Volontari sono state ben 13.000, ovvero più del 50% dell'attività complessiva di Educatori e Volontari.

Una ricchezza enorme anche dal punto di vista qualitativo, che molto ha contribuito e sta contribuendo ai risultati di questa nuova realtà.

4.3.4. | *Il sostegno della comunità*

Agli oltre 50 Volontari “operativi” che dedicano quote più o meno significative del loro tempo al buon funzionamento ed alla crescita di Agape, vanno aggiunti altri Volontari che si possono definire “di sostegno”, i quali dimostrano il loro attaccamento alla missione di Mamma Nina, alla Sua Casa della Divina Provvidenza, al Vescovo ed alla Chiesa carpigiana, assicurando ad Agape contributi economici, arredi, attrezzature, materiali e beni di consumo. Questo gruppo di sostenitori si è progressivamente formato in modo assolutamente spontaneo ed è già discretamente numeroso.

Esso è composto anche da aziende o singoli donatori che hanno offerto alcuni contributi consistenti, ma in massima parte si tratta di persone o famiglie la cui attenzione nei confronti di Agape si è manifestata e si manifesta con piccole offerte, spesso ripetute nel tempo.

La maggior parte delle donazioni è diretta, altre sono anonime; a questi si aggiungono poi le donazioni di professionisti ed artigiani che mettono a disposizione le proprie competenze ed i propri studi/laboratori in modo pressoché permanente e a titolo gratuito. Alla categoria delle donazioni devono essere ascritti i contributi finanziari di istituzioni pubbliche e private, come il Comune, la Diocesi ed in particolare la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, il cui sostegno nella fase di avvio è stato di grande aiuto. Al termine dell'anno 2005 il contributo in denaro offerto della comunità ammontava a circa € 73.710. È evidente che senza il sostegno della comunità in tutte le sue forme, che si esprime con la Divina Provvidenza, la missione di Mamma Nina non potrebbe continuare.

4.4. | **L'esperienza del Centro di Aiuto alla Vita**

Il Centro di Aiuto alla Vita (CAV) di Modena nasce nel 1982 come braccio operativo del Movimento per la Vita che ha lo scopo di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato.

In Italia oggi sono presenti circa 280 Centri di Aiuto alla Vita di cui 3 in provincia di Modena; ogni centro è autonomo sia dal punto di vista gestionale che operativo,

dal punto di vista giuridico è una associazione di volontariato a cui aderiscono 80 soci di cui 20 svolgono la propria attività presso il centro.

Si tratta prevalentemente di signore impegnate per almeno una mezza giornata alla settimana nelle attività del centro che vanno dalla gestione amministrativa dell'associazione, al servizio di raccolta e distribuzione abiti per bambini, alla distribuzione di borse alimentari, ai colloqui per la prima e seconda accoglienza e quest'anno alla gestione di una struttura di accoglienza per donne in difficoltà con minori e di una sala giochi per bambini piccoli.

Il Centro si rivolge a donne o coppie in difficoltà che hanno intenzione di interrompere la gravidanza, a donne sole incinta con difficoltà e a donne o coppie con bimbi con meno di un anno in difficoltà. Il Centro offre il proprio aiuto e sostegno dal sesto mese di gravidanza fino al compimento di un anno del bimbo offrendo sostegno psicologico ed assistenza materiale.

4.4.1. | *I servizi offerti*

L'incontro attraverso l'ascolto e l'accoglienza del disagio è sicuramente il servizio principale che gli operatori del Centro si preoccupano di offrire a chi si rivolge loro nel tentativo di individuare soluzioni adeguate attraverso l'orientamento ai servizi del territorio oppure un sostegno materiale.

Al Centro esiste l'opportunità di richiedere una volta al mese una busta alimentare che contiene il cibo necessario per soddisfare le necessità del nucleo familiare oltre alla possibilità di ricevere il corredo necessario al momento del parto così come richiesto dal Policlinico di Modena.

Alla nascita del bimbo le famiglie si possono rivolgere al Centro per ricevere – ogni mese – un buono a parziale copertura delle spese per l'acquisto di prodotti per la prima infanzia come pannolini (fino al compimento del primo anno di vita del bimbo) e latte artificiale (dal terzo al sesto mese del bimbo grazie alla collaborazione con la Croce Rossa che garantisce la fornitura dal primo al terzo mese), la fornitura di attrezzature, vestitini e giocattoli per il bimbo.

L'attività del centro è anche rivolta a dare consulenze psicologiche, mediche e ginecologiche, pediatriche e legali così da supportare queste famiglie nei bisogni che durante la gravidanza o fino al primo anno di età del bimbo possono incontrare.

Uno dei bisogni a cui il Centro ha tentato di dare una risposta nell'ultimo anno è

la mancanza di alloggio; la Diocesi ha destinato parte dell'ex convento di San Bartolomeo per fare fronte a questo bisogno. Sono stati quindi predisposti stanze con bagno e cucina in comune, in grado di ospitare 5 nuclei familiari composti da donne sole con minori. Non si tratta di una casa di accoglienza ma di una casa di ospitalità in cui le ospiti si gestiscono in autonomia. Questo servizio è reso possibile grazie alla convenzione con il Comune di Modena che ci segnala i casi bisognosi che poi l'associazione stabilisce di aiutare. È possibile ospitare donne per un periodo limitato nel tempo (6/7 mesi) offrendo anche l'opportunità di sorvegliare i bambini nel momento in cui le mamme si devono assentare per commissioni, per cercare una occupazione o per lavorare. Lo spazio attrezzato per la custodia dei minori è gestito da una maestra d'asilo e da volontari che garantiscono il servizio nelle ore del mattino ma si auspica che con la possibilità di disporre di maggiori fondi, il servizio venga esteso anche alle ore pomeridiane. Questo servizio è rivolto alle mamme ospiti della struttura ma anche ad altre donne in difficoltà sostenute dal CAV.

Il Centro ha aderito da alcuni anni al progetto Gemma dell'associazione Vita Nova di Milano che concede aiuti economici a donne che decidono di interrompere la gravidanza per motivi esclusivamente economici. Il CAV di Modena seleziona i casi e li sottopone al finanziamento da parte dell'associazione Milanese che decide se concedere o meno il sostegno economico a queste donne sempre e comunque con l'intermediazione del CAV di Modena. Il contributo si aggira attorno ai 160 euro mensili per 18 mesi. Il centro stesso invece investe parte delle proprie risorse nel sostenere economicamente il progetto Vita rivolto a quelle famiglie che non vogliono interrompere la gravidanza ma che sono in situazioni di povertà estrema.

Le utenti che usufruiscono del contributo del progetto Gemma sono circa 5 o 6 all'anno mentre quelle per il Progetto Vita sono 2 o 3 all'anno.

4.4.2. | *Le utenti*

Normalmente le utenti si rivolgono al Cav indirizzate dai servizi sociali del territorio con cui esiste una ottima collaborazione, altre volte sono le donne stesse su consiglio di amici e conoscenti. Occorre implementare la collaborazione con i consultori e con le Caritas parrocchiali con cui ancora si fatica a lavorare in rete.

Il Centro di Modena ha deciso di rivolgersi solamente a donne/coppie residenti o domiciliate nel Comune di Modena, la quasi totalità delle utenti è straniera ed in

possesso del permesso di soggiorno spesso ottenuto vista la gravidanza della donna. Si tratta di un permesso di soggiorno per motivi di cura che permette alle donne di rimanere in Italia fino al 6° mese di età del bimbo e che non può per alcun motivo essere rinnovato. Sono circa 20 le donne da noi assistite a cui è scaduto questo tipo di permesso di soggiorno e che ora si trovano in estrema difficoltà vista la necessità di tornare nel proprio paese con un bimbo piccolo da accudire.

Nel corso del 2006 sono state 96 le gestanti assistite dal centro di cui 80 con una gravidanza oltre il terzo mese, prevalentemente coniugate (68) o nubili non conviventi (15) di cittadinanza straniera con una età compresa fra i 25 e i 39 anni.

La nazionalità maggiormente rappresentata è quella Ghanese (24 utenti), seguita da quella Marocchina (29) e Nigeriana (15), mentre le italiane che si sono rivolte al Centro sono solamente 6.

Le utenti hanno un titolo di studio mediamente basso; solamente un terzo ha conseguito un titolo di studio oltre la licenza media, 36 utenti su 96 dichiarano di essere casalinghe, 29 sono disoccupate e solamente 23 hanno un lavoro dipendente.

Solamente 2 delle 15 utenti nubili ha già un altro figlio a carico mentre l'80% di coloro che sono coniugate (68) hanno già 1 o più figli. Nel corso del 2006 sono nati 51 bambini dalle 96 gestanti seguite dal Centro.

Escluse le gestanti sono state 122 le donne assistite dal centro con varie forme di aiuto prevalentemente con la busta alimentare e la fornitura di beni per la cura dei minori (carrozine, box, passeggini e seggiolini per l'auto).

Normalmente sono le difficoltà economiche che spingono le donne a rivolgersi al centro oltre a rapporti conflittuali con la famiglia o il partner.

Il Centro è sostenuto economicamente dalla Chiesa Modenese che destina parte della quota dell'8 per mille, e dal 5 per mille che i cittadini modenesi hanno deciso di destinare a questa associazione. L'associazione svolge anche attività di autofinanziamento (vendita di torte, fiori...) presso le parrocchie modenesi oltre a prevedere una quota associativa a carico dei soci.

Sono fondamentali le donazioni che la comunità destina al centro in particolar modo quest'anno in cui l'investimento economico per garantire la presenza di una maestra d'asilo presso i locali di Via San Bartolomeo è decisamente consistente.

